ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Sabato 11 Marzo 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 11 Marzo 1899 — Num. 70

ROMA, 10 marzo 1899

Il sottosegretario di Stato agli affari esteri d'Inghilterra, rispondendo l'altro ieri ad una interrogazione relativa al conflitto diplomatico fra la Russia e l'Inghilterra a proposito delle ferrovie del Nord della China, ha dichiarato che, a suo avviso, le clausole del contratto delle banche anglo-chinesi concernenti l'ingerenza di un ingegnere e di un contabile inglese e l'assegnazione, in favore dei costruttori, delle rendite della ferrovia al di là della Grande Muraglia nè ledono la Russia, nè stabiliscono un controllo inglese sulla Manciuria.

Queste spiegazioni erano, come si vede, non molto esplicite e piuttosto incomplete. I punti essenziali della questione erano stati abilmente girati dal Brodrik il quale, esprimendo un parere, anzichè precisare il vero punto di vista e l'obbiettivo ultimo del Gabinetto di San Giacomo, mirava evidentemente a non inceppare, con dichiarazioni compromettenti, il corso ulteriore delle trattative diplomatiche. Allo stesso sentimento ci sembra inspirata la risposta data ieri dallo stesso Brodrik ad una interrogazione sul medesimo argomento.

Il sotto-segretario di Stato, schivando anche questa volta di entrare nel merito della vertenza si è limitato infatti a dichiarare che il ministro russo a Pechino non aveva rinnovato le sue proteste per il contratto passato fra il Governo imperiale e la « Hong-Kong and Shangai Bank ». Una simile dichiarazione potrebbe, invero, prestarsi ad una interpretazione molto ottimista. Poichè il ministro russo non ha rinnovata la protesta, si potrebbe ritenere che esso abbia accettato interamente le spiegazioni fornitegli dal Tsung-li-Yamen in base all'interpretazione inglese. Ma questo costituirebbe un risultato troppo favorevole alla politica inglese, perchè il Brodrik dovesse passarlo sotto silenzio: tanto più che egli si è indugiato invece a precisare che l'opposizione della Russia non concerne la conclusione del prestito, ma la garanzia di esso. Una dichiarazione esplicita nel senso delle rivendicazioni inglesi tanto più, anche, sarebbe stata opportuna inquantochè, secondo notizie pervenute da Pechino alla *Reuter*, sir C. Macdonald avrebbe avvertito il Tsung-li-Yamen che ogni tentativo di ripudiare il contratto con le dette Banche avrebbe provocato rappresaglie. Ci sembra dunque doversi concludere soltanto che, la questione non essendo definita, il Governo ha creduto di non potere dipartirsi da un prudenziale riserbo.

La definizione non tarderà ad esserne nota? E sarà conforme ai desiderii della Gran Brettagna? Lo stesso riserbo del Brodrik ci sembra che deponga in favore della possibilità di un accordo. Ed è a desiderarsi che ciò avvenga. La grande eccitabilità dell'opinione pubblica inglese rende specialmente grave questo incidente. Le osservazioni fatte ieri dal primo lord dell'ammiragliato, presentando il bilancio della marina, sono fatte per accrescere piuttosto che per diminuire questa tensione degli animi. Egli ha detto che gli aumenti nelle spese per la marina inglese sono un effetto degli aumenti a cui sono ricorse altre potenze. E in questo c'è del vero. Per mantenere la proporzione della sua superiorità navale, l'Inghilterra doveva assecondare il movimento navale russo e francese. Ma l'opinione pubblica sarà piuttosto propensa a mettere gli aumenti di spesa a riscontro con lo scetticismo con cui il Goschen ha parlato della conferenza per il disarmo, e più che altro con l'asserzione che « il paese sta col governo quando si tratta della difesa dell'onore e degli interessi inglesi per una causa giusta. » Il Campbell-Bannermann non ha, crediamo, scelto troppo bene il momento per fare fuori del Parlamento una carica a fondo contro l'imperialismo.

E' possibile che per accordarsi più facilmente con la Russia ed ingraziarsi meglio il Tsung-li-Yamen, l'Inghilterra abbandoni sola l'Italia, di fronte alle ripulse del governo chinese, aizzato evidentemente e incoraggiato dalla Russia? Un simile sospetto potrebbe nascere dalla dichiarazione, fatta appunto ieri dal Brodrik, che pur manifestando la propria simpatia per la domanda di occupazione fatta dall'Italia, la Gran Brettagna ha riconosciuto che il governo chinese doveva essere lasciato perfettamente libero. Ma tutto l'insieme della situazione cinese, come pure il complesso della situazione europea escludono, ci sembra, in modo assoluto una simile ipotesi. E molto dipenderà dalla prontezza con cui agirà l'Italia.

Del resto, se non è vero, come Brodrik ha mostrato di credere, che i russi abbiano già concentrato 2000 uomini a Kerin nella Manciuria, l'Inghilterra non avrebbe alcun bisogno di affrettarsi a fare sacrifici non rispondenti a certi suoi interessi politici di ordine generale.

L'autonomia universitaria

La discussione cominciata oggi sul disegno di legge intorno all'autonomia delle Università, degli Istituti e Scuole superiori del regno, per il momento in cui giunge, ha tutti i caratteri della opportunità e della necessità. Proprio in questi giorni i soliti disordini universitari, che si manifestano tra carnevale e Pasqua, con la esatta periodicità di un fenomeno astronomico, richiamando l'attenzione sugli ordinamenti dei nostri Atenei, ne rilevano la manchevolezza e l'inefficacia.

Le censure alla vecchia legge Casati, che erano non poche nel 1859, quando cioè fu promulgata la legge, crebbero man mano di numero e d'importanza. Non v'è quindi da meravigliarsi se molti furono i progetti presentati al Parlamento per il riordinamento della istruzione superiore: desta piuttosto meraviglia la sorte infelice alla quale tutti furono condannati.

Miglior fortuna deve meritare il nuovo disegno dell'on. Baccelli, che per la seconda volta tenta la prova. Infatti sugli altri progetti quest'ultimo ha il grande vantaggio di determinare con sobrie disposizioni la funzione e l'organismo dell'ateneo moderno. Il concetto fondamentale della legge è nitidamente espresso nel primo articolo, per il quale all'Ateneo è concessa personalità giuridica e autonomia didattica, amministrativa e disciplinare sotto la vigilanza dello Stato.

Taluno osservò che con tali disposizioni ci accostavamo all'Università di tipo tedesco. E' questo il miglior elogio che si possa fare alla legge: non solo perchè le Università tedesche sono focolare di scienza e modello di disciplina tanto che il loro tipo ha ottenuto incontestabilmente la vittoria sulle facoltà francesi e sulle stesse Università inglesi, ma anche perchè esse rappresentano indirettamente una gloria italiana. Quel modello di Università — come opportunamente notò il relatore on. Fusinato — nacque e si svolse in Italia, donde passando in Germania modificato e adattato ai tempi nuovi si mantenne rigoglioso. Da noi invece le libere corporazioni scientifiche, perdute le autonomie, decaddero e si trasformarono in istituzioni di Stato.

Convien dunque riprendere e continuare la spezzata tradizione italiana. L'autonomia didattica è la condizione prima perchè l'Università possa essere sede principale ed esclusiva della ricerca scientifica; l'autonomia amministrativa è un atto di giustizia, poichè lo Stato deve riconoscere nell'Ateneo la facoltà di amministrare i mezzi necessari specialmente allo sviluppo degl'istituti sperimentali; l'autonomia disciplinare infine deve assicurare una maggiore indipendenza di azione e una conseguente responsabilità maggiore nelle autorità accademiche.

I frequenti tumulti, che turbano la disciplina e gli studi, potrebbero far credere che questa autorità anche con gli aumentati poteri non riescano talvolta a mantenere l'ordine nell'interno degli Istituti. In tal caso deve intervenire risoluta e immediata l'azione dello Stato, mediante un suo rappresentante, che risiederà presso ciascuna Università.

I mali delle nostre Università sono più alla superficie che nella sostanza, più apparenti che reali. La scienza italiana contemporanea è tutta uscita dai nostri Atenei, e in questo ultimo quarto di secolo in tutti i rami dello scibile il pensiero e l'opera degl'italiani hanno avuta una larga e inattesa eco in tutto il mondo civile. Sono i congegni amministrativi, è l'organismo insegnante, che veramente deperiscono.

L'on. Baccelli, con il suo progetto, ha additato il rimedio. Tocca ora al Parlamento risolversi una buona volta ad applicarlo. I recenti casi non permettono un maggior ritardo, se non vogliamo accrescere l'irriquieto malessere che perturba la nostra vita universitaria.

L'Italia in Cina
(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 10, ore 11,45 ant. — (*Emme*). Il *Times* ha da Pechino il seguente dispaccio:

Il Tsung-li-Yamen ieri informò De Martino di avergli rimandato il dispaccio essendo impossibile concedere ciò che in esso si domandava, mentre un rifiuto dopo aver preso atto della domanda poteva danneggiare le relazioni delle due potenze. Tuttavia siccome il rinvio della nota aveva dato luogo a dei malintesi, aveva incaricato il ministro chinese a Roma di presentare delle scuse al governo italiano.

Il corrispondente aggiunge che tale passo del Tsung-li-Yamen mentre corregge l'attitudine sprezzante del primo atto, aumenta le difficoltà in cui si trova il ministro italiano.

Probabilmente egli rimanderà al governo di Pechino quella lettera, dichiarando che acconsentirà a riaprire le relazioni solamente a condizione che il Tsung-li-Yamen ridomandi il dispaccio già respinto e acconsenta ad entrare in negoziati circa la domanda italiana.

Il Tsung-li-Yamen ha pure risposto alla nota del ministro inglese Macdonald dichiarando di non potere assolutamente neppur discutere le domande italiane e pregandolo di usare tutta la sua influenza per far desistere il suo collega De Martino dall'insistere nella domanda di occupazione della baia di San Mun.

E' notevole che il governo cinese sapeva fin da principio che le domande italiane erano appoggiate dall'Inghilterra, lo stesso dispaccio di De Martino concludendo che i negoziati sarebbero condotti con la cooperazione e l'appoggio del ministro inglese.

Questo particolare è importantissimo come quello che dimostra che l'azione del Tsung-li-Yamen è stata meditata e non precipitata come da principio si disse. E' dunque evidente che qualche potenza europea deve aver operato, altrimenti il governo cinese non avrebbe osato di sfidare l'Inghilterra e insieme l'Italia.

Secondo mie informazioni, l'imperatrice avrebbe ordinato alle autorità di San Mun di non opporre resistenza in caso di occupazione per parte degli italiani e di ritirarsi.

Il corrispondente della *Reuter* da Pechino è ufficialmente informato che lo sbarco non è ancora avvenuto.

Per debito di cronaca vi registro che il *Daily Mail* si fa telegrafare da Shanghai che il Giappone segretamente appoggia la Cina.

Corre voce che gli Stati Uniti abbiano diramato una nota all'Inghilterra, all'Italia e al Giappone scongiurando in forma cortese ogni nuova occupazione territoriale.

E' opinione di questi circoli che l'apparente disinteresse dell'America sia dovuto al fatto che gli Stati Uniti si trovano ora totalmente impegnati alle Filippine.

✕

PECHINO, 10. — (*Ag. Stefani*). Le navi italiane *Marco Polo* e *Elba* si trovano a Cefu.

La voce che gli italiani abbiano operato uno sbarco a San Mun è ufficialmente smentita.

Nei circoli diplomatici si crede che il ministro italiano, comm. De Martino, non riprenderà i negoziati col Tsung-li-Yamen che quando questo ridomanderà la Nota italiana già restituitagli e gli esprimerà il desiderio di negoziare relativamente alla cessione in affitto della baia di San Mun.

Il Tsung-li-Yamen, rispondendo ad una Nota del ministro inglese Macdonald che appoggiava la domanda dell'Italia, dichiarò di rifiutarsi a negoziare, ma pregò Macdonald di persuadere il ministro De Martino a desistere dalla domanda stessa.

Il comm. De Martino rilevava nella sua prima Nota alla China, la simpatia con cui l'Inghilterra accompagna la domanda dell'Italia e soggiungeva che gli ulteriori negoziati si farebbero colla cooperazione e coll'appoggio del ministro inglese Macdonald.

✕

BERLINO, 10, ore 11,25 ant. — (*Hermann*). Tutta la stampa tedesca commenta assai favorevolmente l'azione italiana in Cina ed esprime la generale soddisfazione nel vedere l'Italia entrare nella serie delle potenze europee che si preparano ad una pacifica azione commerciale nell'Asia Orientale, soggiungendo che è universale convinzione che la Germania e l'Italia andranno anche laggiù sempre d'accordo.

Vi sono pochi giornali che parlando della prossima occupazione dell'Italia della baia di San Mun fanno delle riserve relativamente alle conseguenze finanziarie di tale annessione. Questo modo di vedere per altro sembra sia conseguenza di certe simpatie per l'Austria da parte di questi giornali, l'Austria non avendo potuto imitare in Cina l'esempio dell'Italia.

La questione cinese alla Camera dei Comuni

LONDRA, 10. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Brodrick, risponde in seno alla Camera dei comuni all'interrogazione presentata lunedì scorso da Pritchard Morgan per sapere: 1. se sia vero che il Governo chinese abbia rifiutato di accogliere le domande del Governo italiano per avere in affitto la baia di San Mun con relativa sfera d'influenza e per stabilirvi una stazione navale; 2. se sia vero che lo Tsung-li-Yamen abbia ricevuto una Nota del ministro britannico a Pechino, che appoggia le domande dell'Italia; 3. se gli introiti del *Likin* (la dogana) di Che-Kiang e della baia di San Mun non sieno stati impegnati dal Governo chinese come garanzia del rimborso del prestito di 16 milioni di lire sterline.

Brodrick dice: Apprendiamo che la questione è sempre sotto l'esame del Governo chinese. Esprimemmo la nostra simpatia pel desiderio dell'Italia di ottenere una stazione di carbone a San Mun; ma riconoscemmo sempre che il Governo chinese ha da esaminare se accetta o no tale domanda.

I diritti del *Likin* in una parte della provincia di Che-Kiang sono impegnati pei portatori delle obbligazioni; ma senza dubbio in un accordo qualunque concluso dal Governo chinese questi interessi saranno tutelati.

Brodrick, rispondendo ad Ashmead Bartlet dichiara che il ministro russo a Pechino non rinnovò la protesta pel contratto colla Hong-Kong and Shanghai-Bank. Il reclamo della Russia alla China chiamava l'attenzione di questa sulla tendenza rivelata da tale prestito di non mantenere l'impegno assunto colla Russia; ma questa non protestava allo scopo di opporsi alla conclusione in Inghilterra del prestito per la ferrovia da costruirsi nella sfera d'influenza russa.

Il Governo, dice infine Brodrick, non crede vera la voce che 20,000 russi sieno riuniti presso Kirin.

Secondo il *Daily Graphic*, si assicura che l'affare del prestito per la ferrovia di New-Chuang sarà regolato amichevolmente fra la Russia e l'Inghilterra.

L'ESPLOSIONE DI LAGOUBRAN
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 10 antim. — (*Jacopo*). La popolazione di Tolone comincia a calmarsi perchè prevale sempre più l'opinione che la esplosione della polveriera di Lagoubran sia stata accidentale.

L'inchiesta fatta sulle cartucce di dinamite trovate ha dato risultati contrari alla tesi del dolo. I vari tentativi fatti per farle esplodere fallirono completamente. Si ritiene che sieno state gettate via dall'operaio che le possedeva, bramoso, dopo l'esplosione, di non venirne trovato in possesso.

Quanto all'aggressione della sentinella, essa non è stata ancora assodata.

Lockroy prima di partire da Tolone ordinò che parallelamente all'inchiesta militare se ne eseguisca una giudiziaria. A quanto si afferma, in un colloquio, che egli ebbe qui, dichiarò che non si poteva per il momento esprimere verun giudizio sulla natura della esplosione; ma doversi aspettare l'esito dell'inchiesta.

Intanto si nota che gli 83,000 chilogrammi di polvere bianca chiusi nella polveriera non si infiammarono, ma ricaddero come pioggia; tanto che si potè raccogliere, dovunque, nei dintorni della polvere bianca intatta. Per contrario non si vedeva neppure un granello di polvere nera.

Nel sito dove sorgeva la polveriera, si vede una voragine. L'esplosione scavò un vero pozzo largo venti metri, la cui profondità non è stata ancora verificata.

Sgomberando le macerie dell'albergo rovinato si scoprirono sei cadaveri, talmente schiacciati e putrefatti che non fu possibile stabilirne l'identità. Secondo l'oste, che si è salvato, sarebbero operai la maggior parte stranieri (leggi italiani).

La piccola Catarano, di anni 8, che aveva lasciato speranza di guarigione, è morta. Suo padre e suo fratello, feriti, migliorano. Così pure Alessandro Passino.

Una intervista con Esterhazy

LONDRA, 10. — Il *Daily News* pubblica un'intervista con Esterhazy.

Questi disse che la verità sta facendosi strada nell'affare Dreyfus e che avremo presto la scappata finale di questo fuoco d'artificio. Si saprà più tardi la storia del furto della valigia diplomatica, delle dimissioni di Casimir Perier da presidente della Repubblica francese e della falsa lettera dell'imperatore Guglielmo.

I generali Roget e Boisdeffre conoscevano il falso di Henry. Se Paty de Clam parlerà sarà finito per Boisdeffre, poichè questi è direttamente responsabile.

Esterhazy terminò dicendo che il presidente della Repubblica francese, Loubet, farà la grazia a Dreyfus e che l'agitazione finirà in fumo.

Il ritorno di Lafferière in Algeria
L'appello di M.me Bianchini
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 10, ore 2 pomer. — (*Jacopo*). Lafferrière è tornato in Algeria.

Contrariamente alle dimostrazioni ostili che lo accolsero precedentemente al suo arrivo in Algeri, egli ora atteso questa volta da una folla di almeno duemila persone da cui non partì nessun grido ostile.

Anzi fu acclamato lungo l'intero percorso con grida di: « Viva il governatore! »

— Il signor Bianchini, persuaso dell'innocenza della moglie, la ha fatta appellare e fa ogni sforzo perchè l'appello sia ammesso.

La mezza quaresima a Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 pomerid. — (*Jacopo*). — La gazzarra della mezza quaresima durò sui boulevards fino ad ora tardissima: il servizio delle vetture non fu potuto riattivare che verso la mezzanotte.

Osservasi un insolito sfoggio di polizia che era stata mobilizzata tutta come per le grandi occasioni.

Il carro della regina delle regine, oltre alle fermate tradizionali avanti alle redazioni del *Petit Journal*, e del *Temps*, si fermò anche sotto agli uffici della *Libre Parole*.

La regina delle regine fu ricevuta da Drumont, il quale le offrì un anello prezioso.

Quando ella si affacciò insieme alle compagne alle finestre della *Libre*, la folla sottostante applaudì, mentre facevasi getto di confetti speciali con la scritta: « Drumont sfratta dalla Francia i francesi! » — e i confetti degli antisemiti recavano: « Morte agli ebrei! »

Una battaglia in piena regola a colpi di coriandoli.

Quindi il corteo proseguì il suo percorso senza altri incidenti.

La disgrazia di tre navi alle Filippine
Un rimorchiatore colato a fondo
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 12,20 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Le navi di bandiera americana *Saturnus* e *Gloria* sono arrivate a Currimodo. I marinai narrano che la ciurma indigena li abbandonò durante il viaggio di ritorno impadronendosi del carico. I prigionieri spagnuoli rimasero a bordo dei due legni. Il *Saturnus* fu obbligato a rimorchiare il *Gloria* e a ritornarsene a Manilla.

Peggiore è il caso del piroscafo *San Joaquim*. La ciurma assassinò il capitano, gli spagnuoli e i passeggieri. I cinesi si sarebbero impadroniti del carico.

✕

NEW-YORK, 9. — Un rimorchiatore diretto da Norfolk a Filadelfia è colato a fondo.

Dodici persone sono rimaste annegate.

Il bilancio della marina ai Comuni
(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 10, ore 11,30 ant. — (*Emme*). Il primo lord dell'ammiragliato, Goschen, ha presentato ieri alla Camera dei comuni il bilancio della marina. Goschen rileva il contrasto fra la proposta russa del disarmo ed i recenti timori di guerra. Rammenta la fiducia del paese nella sua forza navale.

Dimostra che l'aumento della marina non provocò spese enormi, come se ne fece l'accusa al governo. Afferma che il paese sta col governo, quando si tratta della difesa dell'onore, e degli interessi inglesi per una causa giusta.

Goschen soggiunge che l'effettivo della marina raggiungerà 110.640 uomini ed il bilancio ascende a 26,594,000 sterline. L'aumento preciso del bilancio è di 2 milioni 860 sterline ed è provocato specialmente dai recenti aumenti russi. Egli si augura che la Conferenza sul disarmo provochi una diminuzione degli armamenti; e dichiara che l'Inghilterra sarebbe disposta a diminuirli proporzionalmente alle altre potenze.

Egli dichiara anche che si costruiranno degli incrociatori rapidi per rispondere alle minaccie velate della Francia contro il commercio inglese.

Brodrick, rispondendo a Labouchère, dice che la questione di una stazione francese di carbone a Mascate è stata sistemata in massima. La Francia accetta invece della precedente concessione un deposito alle stesse condizioni di quello che possiede a Mascate l'Inghilterra.

La stampa approva generalmente le dichiarazioni di Goschen.

Uno sciopero nei lavori del Sempione

BRIGA, 9. — I lavori del traforo del Sempione dalla parte della Svizzera sono interrotti, stante uno sciopero degli operai in seguito a disaccordo per la questione dei salari.

Le autorità hanno preso provvedimenti affinchè l'ordine non sia turbato. Sono stati eseguiti due arresti per impedimento alla libertà di lavoro.

L'impresa dei lavori attende altro personale per venerdì mattina.

✕

BRIGA, 10. — Stamane alle ore 10 gli operai scioperanti dei lavori del traforo del Sempione hanno tenuto coi padroni una conferenza per venire ad un accordo. In seguito a tale conferenza lo sciopero si considera come terminato.

Una catastrofe in Spagna

MADRID, 10. — Una frana distrusse a Escuerja, presso Albaceto, dieci case ed uccise undici persone.

Cecil Rhodes a Berlino
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 10, ore 11,05 ant. — (*Hermann*) Cecil Rhodes, che arriverà qui ben presto, per il progetto di una ferrovia dal Capo al Cairo, chiese udienza all'imperatore, che lo riceverà.

✕

PRETORIA, 10. — Il governo ha deciso l'invio di consoli del Transvaal a Roma ed a Pietroburgo e di agenti consolari in parecchi porti europei.

La dimostrazione operaia di Berlino
per la commemorazione delle giornate di marzo
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 10, ore 11 ant. — (*Hermann*). — Il partito operaio fa grandi preparativi per le feste commemorative della rivoluzione di marzo 1849, per protestare contro il contegno delle autorità.

I fiorai ricevettero tante ordinazioni che a stento potranno eseguire tutte le commissioni. In alcune vetrine sono stati già esposti i nastri con le dediche.

L'agitazione degli operai attirò naturalmente l'attenzione delle autorità.

Il compromesso alla Camera ungherese

BUDAPEST, 10. — Alla Camera dei deputati si discute il compromesso provvisorio fra l'Ungheria e l'Austria.

Il presidente del Consiglio, Coloman Szell, dichiara che il Governo è partigiano dell'unione doganale coll'Austria ed ha intenzione di fare il compromesso non soltanto pel corrente anno, ma almeno fino al 1903 o eventualmente fino al 1904, in base alla legge del compromesso del 1867 secondo l'unione doganale d'interesse di ambe le parti.

La Camera ha approvato senza variazioni il compromesso provvisorio.

Il progetto di costituzione per Creta

LA CANEA, 10. — E' terminata la discussione in prima lettura del progetto di Costituzione.

Oggi verrà intrapresa la discussione in seconda lettura.

Il progetto sarà votato con leggere modificazioni.

Rallegramenti al Papa per la ricuperata salute

BRUNN, 10. — La Dieta Morava ha deciso, all'unanimità, d'inviare un dispaccio di felicitazione e di devozione a S. S. il Papa in occasione della ricuperata salute.

Il confessore di Lucheni a Vienna
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 10, ore 11 ant. — L'imperatore ricevette in udienza l'abate Blanchard confessore di Lucheni.

L'abate fu ricevuto poi da alcuni arciduchi.

In giro per il mondo

« *Illustre Signore,*

« Prego la squisita cortesia della S. V. perchè sia tanto compiacente accordarmi l'onore di conferire seco lei in qualunque ora non le arrechi disturbo, affine di completare e trascrivere i semplici estremi di fatto riflettenti la sua vita, per l'esatta osservanza della verità storica nella elaborazione della sua biografia per la *Galleria biografica d'Italia*, pubblicazione biografico-storico-letteraria.

« Si presenterà quindi a lei nell'indomani il commesso, a ritirare *un gentile suo cenno.*

« Certo del suo grazioso favore, con il maggiore ossequio mi dichiaro

« *Il direttore della Galleria Biografica* ».

Questa letterina firmata, bollata e timbrata può capitare tra capo e collo a qualunque persona.

Non è necessario esser celebre, non occorre avere una notorietà qualsiasi. L'unica cosa di cui non si può fare a meno è il *gentile cenno* al commesso della *Galleria*, quando si presenta, *nell'indomani*, per ritirarlo.

Questo gentile cenno può oscillare tra le 15 e le 50 lire; e, in proporzione di esso, sono più o meno ammirande le virtù dell'illustre biografato.

Per esempio, ecco una biografia da 30 lire, che mi ha fatto leggere, gongolando, il droghiere di piazza delle Carrette, dal quale soglio comprare le candele steariche:

CANDIDO PICCOLELLIS

« Nacque questo illustre italiano la mattina del 2 febbraio 1855. Era la festa della *Candelora* e ciò parve ad ognuno un presagio della sua futura, luminosa carriera di venditore di candele.

« Il di lui padre, signor Serapione, voleva avviarlo per la proficua carriera degli impieghi, la quale rende perfino 75 lire al mese, come, per esempio, agli impiegati straordinari delle poste; ma il giovinotto dimostrò fin dalla sua più tenera infanzia di nutrire una grande propensione per l'arte della drogheria.

« A cinque anni, infatti, egli poneva cinque dadi di zucchero nella sua tazza di caffè, mentre, come è noto, tre dadi sono sufficienti. A sette anni prese una indigestione di cioccolatte. A nove anni, quando serviva il compito di scuola, adoperava il pepe macinato per quelle funzioni per le quali i comuni intelletti si servono del polverino...

« Visto da questo e da altre splendide prove, il signor Serapione non volle più a lungo opporsi alle aspirazioni del giovinotto e lo allogò come garzone presso il droghiere che sta all'angolo di via Leccosa.

« Ivi in breve tempo il nostro Candido si distinse non poco nel ridurre in polvere la cannella e nel tostare il caffè. Tantochè dopo appena cinque anni, aiutato anche da un suo zio, che morì lasciandolo erede delle sue sostanze, il nostro signor Candido potè aprire bottega propria.

« Simili illustri uomini, che onorano Roma e l'Italia devono essere tramandati sulle pagine della storia alle venture generazioni, acciocchè apprendano a costo di quali sacrifici si è ottenuto l'attuale risorgimento italiano. »

Quello che io non sono riuscito ancora a spiegarmi è questo fatto: — Anche a me è arrivata la lettera del direttore della *Galleria biografica italiana.*

Sono dunque diventato un uomo storico? Quale responsabilità!

Naturalmente mi sono affrettato a concedere la conferenza che mi si chiedeva, e ieri ho subito, il seguente interrogatorio:

— Ella nacque?
— Nell'alma città di Roma, in una notte di luna piena.
— Che nome le imposero?
— Quello di *Vice*, come presagio d'un grande vice-avvenire.
— Che cosa faceva nella sua tenera infanzia?
— Strillavo come un'aquila quando mi lavavano la faccia.
— Benissimo. E in seguito?
— Mi frugavo il naso colle dita.
— Perfettamente. I suoi genitori contrariavano tali tendenze?
— Al contrario! Mi davano, anzi, degli scappellotti per confermarmi negli stessi intendimenti.
— In quali discipline ebbe a distinguersi nella sua adolescenza?
— Nelle massicciate a Campo Vaccino.
— Attualmente?
— Sono un uomo vice-illustre, storico e biografabile...
— Sta bene.
— ...E con la fedina criminale pulita.
— Ottimamente! Mille grazie degli estremi di fatto che mi ha favorito.
— Si figuri.
— Domani, se permette, si presenterà il mio commesso per avere il gentile suo cenno.
— Padronissimo.

Difatti stamane c'è presentato il commesso, ed io, benchè seccato, gli ho fatto un cenno gentilissimo.

Nientemeno che gli ho lanciato un bacio, cercando d'imitare del mio meglio il sorriso e la grazia della prima ballerina dell'*Argentina*.

Vice-Richel.

Una importante riforma

Un decreto reale, emesso a proposta del ministro guardasigilli, ha approvato un regolamento che stabilisce l'uniformità del l'esercizio in tutto il Regno del diritto di regalia, e degli economati generali dei benefici vacanti.

Non è questa una riforma di poco conto e l'on. Finocchiaro-Aprile portandola a compimento ha provveduto egregiamente ad uno dei più importanti servizi dello Stato, così dal punto di vista politico-amministrativo, come da quello finanziario ed economico.

Il decreto reale è preceduto da una bella e diffusa relazione che merita di esser letta. In essa sono rassegnate le varietà e difformità che sussistono nella legislazione attinente a questo grave argomento a cui si connette un delicato problema di polizia ecclesiastica; gli studi fatti per unificarne le discipline; le ragioni che impedirono fino ad ora questa desiderata unificazione; gli studi e le proposte fatte in addietro per raggiungere l'intento, e finalmente le condizioni in cui attualmente si trova codesto pubblico servizio.

Noi non seguiremo il ministro guardasigilli nel suo perspicuo studio sulla materia. Preferiamo accennare con brevi parole ai criteri fondamentali della riforma che ha così felicemente portata a termine.

Anzitutto, dice la relazione, sono state ommesse nel decreto reale le regole che debbono formar parte di leggi o di regolamenti speciali, o di istruzioni ministeriali; e si sono, fra le norme in vigore nelle diverse regioni italiane, prescelte soltanto quelle che apparvero più eque, più semplici, più corrispondenti alle leggi generali dello Stato, alla vita ed ai bisogni dei tempi moderni.

Scendendo poi ai particolari, la relazione nota che ammesso ormai come indiscutibile avere il Governo la facoltà di ordinare il sequestro delle temporalità beneficiarie, non solo per irregolarità nell'amministrazione dei beni, ma anche per cattiva condotta morale e politica dell'investito, si è creduto opportuno, e secondo noi si è fatto egregiamente, di affidare agli Economati l'amministrazione dei benefici vacanti sottoposti a sequestro anche per misura di *repressione*.

Ma se questa aggiunta è importante perchè accenna ad una tendenza di colpire le infrazioni contro le leggi dello Stato e contro l'ordine pubblico, non lo sono meno le disposizioni dirette a regolare l'amministrazione delle mense vescovili vacanti, e a fissare esattamente le norme per le spese degli atti relativi alle prese di possesso dei benefici, alle garanzie per la conservazione del patrimonio beneficiario, ed agli assegni agli economi spirituali.

In questa parte la riforma mira a secondare quell'indirizzo politico che ha sempre voluto il miglioramento della condizione del clero più povero ed operoso; e poichè le rendite di molte parrocchie sono assai ristrette, e meschini sono in conseguenza gli assegni agli economi spirituali, così lasciando per ora impregiudicate le questioni circa la materia dei supplementi di congrua assegnati dall'amministrazione del fondo per il culto, la riforma prescrive *che in nessun caso* l'assegno all'economo spirituale possa essere minore di lire 360 annue.

Sorvoliamo su le disposizioni adottate circa alle diverse branche della gestione economica-finanziaria ed amministrativa; sulla istituzione dei Consigli di amministrazione che a somiglianza di quello di Torino erano stati genericamente prescritti fino dal 1877 e mai attuati; sulle ispezioni straordinarie e periodiche cui d'ora innanzi dovranno essere sottoposti gli uffici economali; e fermiamoci nella parte che costituisce a parer nostro la maggiore garanzia che il servizio stesso procederà secondo le intenzioni rette e lodevoli che hanno inspirato l'autore della riforma.

Si tratta, come ciascuno intende, del pas-

sonale, fra il quale si andrà a stabilire un ruolo unico, accompagnato da norme sicure per la sua classificazione, e per lo svolgimento graduale e regolare della carriera dei funzionari che sono chiamati a farne parte.

Come diverse sono le norme, secondo le varie regioni, colle quali vengono ripartite le rendite tra i cessati ed i nuovi investiti, così, la relazione dell'on. guardasigilli, osserva sono incomplete e non uniformi le regole che concernono gli impiegati economali. Nessuna regola esiste oggi per le loro nomine, promozioni o punizioni.

Colla riforma invece e col ruolo unico si ripristinano gli esami di concorso, si determinano le promozioni che debbono farsi a scelta, e quelle cui si deve procedere o per anzianità congiunta al merito, o per sola anzianità. E si applicano ai funzionari degli Economati le leggi e i decreti che regolano per gli impiegati dello Stato i congedi, i sessenni, l'aspettativa, la disponibilità, la dispensa dal servizio, la destituzione, il collocamento a riposo e la pensione.

Ben a ragione il ministro guardasigilli scrive che sulla giustizia e sulla opportunità di codeste disposizioni egli crede superfluo spendere parole. L'on. Finocchiaro-Aprile col suo diligente lavoro ha sciolto un problema intorno al quale da molt'anni avevano lavorato tutti i guardasigilli che si sono succeduti a palazzo Firenze, facendo tesoro degli studi di alcuni fra i più illustri che lo precedettero nell'alto ufficio.

Il merito suo principale è questo: di aver unificato un servizio che fin dal 1860 aveva richiamato l'attenzione del Governo, e che, come egli giustamente nota, le vicende di quell'epoca fortunosa, ed aggiungiamo anche le preoccupazioni dei giorni che vennero dippoi, lasciarono in preda a norme antiche, svariate e disarmoniche, le quali lo resero meno efficace di quanto si aveva per l'entità sua diritto di sperare e di attendere.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 10, ore 3,15 pomeridiane. — *(Guidi)*. Oggi si inaugurò solennemente la lapide all'illustre professore Teodolo Mabellini nella sua casa in via de' Bardi. Pronunziarono discorsi il sindaco, il presidente del Comitato avvocato Duranti ed il professore Gandolfi.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 10, ore 2 pom. — *(edi)*. — E' uscita iersera la lista dei candidati del partito clericale per le elezioni generali amministrative di domenica. In essa, oltre a 19 nomi racimolati nelle altre liste per aver più forza, raccomanda i seguenti candidati: A. Achiardi, dott. G. B. Broggi, cons. V. E. Capanna, avv. G. Cocchella, O. Franceschi, T. Macchia, S. Pannocchia, avv. A. Paradossi, maestro L. Pratesi, dottor A. Pupi, L. Romi, avvocato A. Sgarallino Perfetti.

Nella lista stessa sono compresi due israeliti, tanta è la fregola di vincere nei clericali! Hanno soltanto mantenuto l'ostracismo pei massoni.

Il signor G. H. Cavalletti ha, con una sua lettera, rinunziato alla candidatura.

— Nella lotta dei candidati della riunione del partito radicale, che vi trasmisi telegraficamente, rimasero fuori, non so come, i seguenti nomi di candidati, che è corretto vi rimandi: avv. O. Hassano, C. Catanzaro, E. Foraboschi, O. Franchini e V. E. Marzocchini.

— La Fratellanza Artigiana « G. Garibaldi », ha approvato in una numerosa adunanza, in massima, di fondersi colla Fratellanza operaia « C. Bini ».

Sarebbe la unione delle due più antiche e fiorenti istituzioni operaie livornesi.

— Comincia oggi davanti a questo tribunale penale il processo per l'avvelenamento colposo di due bambine, contro una inserviente, una suora ed un farmacista del nostro ospedale; processo di cui vi ho informati.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegr. part.)

PISA, 10, ore 5 pom. — *(Baroccani)*. In seguito ad osservazioni della Giunta provinciale amministrativa sul bilancio comunale 1899, pel quale propose oltre centomila lire di economie, la Giunta municipale presentò delle controsservazioni accettando le economie per circa sessantamila lire. Pare possibile una intesa tra il comune e le autorità tutorie.

— Stanotte si sviluppò un incendio nel magazzino di generi coloniali di proprietà Chelossi, fuori porta delle Piagge.

Assunta Molendi, cinquantenne, destatasi al rumore, affacciatasi alla finestra e veduta la casa in fiamme, cadde colpita da sincope, morendo. L'incendio fu domato dopo varie ore. Il danno è rilevante.

Nel V collegio di Milano

(Nostro telegr. part.)

MILANO, 10, ore 8,10 pom. — Iersera, da parecchie centinaia di elettori, riunitisi nella Casa dei ferrovieri, e sotto la presidenza dell'avv. Luigi Maino, fu proclamata la candidatura a deputato del 5.o collegio dell'avv. Turati.

L'elezione seguirà il giorno 26 corrente.

L'elezione di Spoleto

(Nostro telegramma particolare)

SPOLETO, 10, ore 2 pom. — All'ultimo momento, i radicali presentano la candidatura di De Andreis, il che non modifica le previsioni, cioè la riuscita di Sinibaldi.

In memoria di Mazzini

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 10, ore 3,10 pom. — In conformità ad una antica deliberazione della Giunta stamane, anniversario della morte di Mazzini, una Commissione municipale composta dall'assessore Bernabò-Brea e di due impiegati si recò, malgrado il pessimo tempo, a Staglieno a deporre una corona sulla tomba del grande pensatore.

Stasera il triste anniversario sarà commemorato in varie Associazioni.

Domenica poi il corteo delle Società operaie preceduto dal gonfalone della Confederazione si recherà a Staglieno pel consueto pietoso pellegrinaggio.

LIVORNO, 10, ore 4,35 pomer. — *(Edi)* Per l'anniversario della morte di Mazzini sono imbandierate le sedi delle Società democratiche. E' stato pubblicato un manifesto commemorativo.

CESENA, 10, ore 8.40 pom. — *(Verità)*. Per l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, la Società dei Reduci dalle patrie battaglie ha esposta la bandiera abbrunata. I mazziniani di Cesena e del circondario, per ricordare il maestro, hanno pubblicato e affisso una stupenda epigrafe che Giosuè Carducci dedicò all'apostolo. I massoni cesenati apposero una corona alla lapide di Mazzini.

Gli studenti di Torino

TORINO, 9. — *(Piero)*. Si assicura che il Consiglio accademico, salvo l'approvazione del ministro, ha deliberato di punire — in seguito ai risultati dell'inchiesta praticata, gli studenti che si resero colpevoli di incitamenti e di indisciplina — colle seguenti misure applicabili a quindici studenti, cioè: due, esclusi per sempre da tutte le Università del regno; due sospesi per due anni, ed undici per un anno. Però la notizia non è ancora ufficiale. Il deliberato del Consiglio accademico non sarà conosciuto con certezza prima di sabato.

Anche nel pomeriggio d'oggi i soliti clamori, senza conseguenze, nel cortile dell'Università. Il prof. Mattirolo consigliò agli studenti di rivolgersi con una petizione al Re, per l'amnistia agli arrestati.

TORINO, 10, ore 4,15 pom. — *(Piero)*. Anche stamane le lezioni furono impedite. Quindi il Consiglio accademico radunatosi deliberò che, vista la persistenza dei disordini, in attesa dei provvedimenti superiori, l'Università resti chiusa a tempo indeterminato.

Ancora la Cassa Nazionale

TORINO, 9. — Continua la polemica, nei giornali avversari alla *Cassa Nazionale per le pensioni*, sulla costituzione del nuovo Consiglio direttivo e sulla necessità che il Governo, e per esso il ministro d'agricoltura, nomini un regio commissario.

Ora è bene sapere che la nomina di questo regio commissario, il quale riveda i conti dal giorno della fondazione della *Cassa* fino ad oggi, è stato replicatamente richiesto dal Consiglio d'amministrazione della *Cassa* stessa, appunto per sventare tutte le insinuazioni che possono ostacolare il buon andamento di quell' Istituto.

L'altra sera poi, in una riunione plenaria, nella quale s' è proceduto alla nomina di alcuni membri del Consiglio d'amministrazione in sostituzione dei dimissionari, la presidenza ha inviato a S. E. il ministro Fortis il seguente telegramma:

« S. E. Fortis, ministro agricoltura — Roma. Consiglio amministrazione Cassa Nazionale Mutua Cooperativa Pensioni qui riunito seduta, ad unanimità dei suoi quattordici membri presenti, riconfermando fermo suo proposito tenere saldo, Istituzione Cassa, mentre ossequia Vostra Eccellenza, permettesi farle presente avere giornali pubblicato, con manifesto danno Società, che codesto Ministero ha diramato Prefetture opuscolo Falangola, contro Cassa, invitando prefetti farne diffusione.

Non dubita che Vostra Eccellenza vorrà smentire notizia, massime che Cassa, agendo correttamente e per quanto Ente privato, convertendo suoi capitali in Consolidato Italiano, merita benevolo appoggio, non osteggiamento governativo.

Per il Consiglio d'amministrazione
Il presidente: *B. Banchio*, colonnello. »

Dopo queste replicate insistenze del Consiglio stesso al Governo, perchè intervenga, parrebbe che la guerra dovrebbe cessare e lasciare che la Cassa, regolarmente, proseguisse il suo cammino: Ma certamente i suoi nemici non disarmeranno.

L'arresto di un cancelliere di Tribunale

Un malvivente ucciso a sassate

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 10, ore 3,15 pom. — *(De Fonzo.)* A Termini Imerese fu ieri arrestato il cancelliere capo di quel tribunale Giovan Battista Pappalardo, per oltraggio al procuratore del Re, nonchè per indebito rifiuto di atti d'ufficio.

Il cancelliere Pappalardo si rifiutò di rilasciare un certificato elettorale sostenendo non essere ciò di sua competenza. Per tale rifiuto, nel gabinetto del presidente del tribunale avveniva una scena dolorosa tra il procuratore del Re cav. Perrone Ferrante e il cancelliere Pappalardo. In seguito a ciò il giudice istruttore spiccava mandato di cattura contro il cancelliere che veniva arrestato dai carabinieri e tradotto alle carceri.

Nulla si sa di quanto avvenne nel gabinetto presidenziale poichè, tranne il presidente del tribunale conte Rovignani, il procuratore del Re e il cancelliere, nessun altro presenziò all'incidente. Il foro terminese riunitosi, si dichiarò dolente dell'arresto del cancelliere.

— Presso Villarosa (Caltanissetta) due malviventi mascherati e armati di rivoltelle aggredivano il negoziante d'olio Giuseppe Maddio, imponendogli di gettarsi faccia a terra. L'aggredito, sceso dalla mula che cavalcava, si diede a precipitosa fuga gridando al soccorso. Accorreva prontamente un campiere del marchese Pottino che intimò ai malviventi di fermarsi. Costoro risposero con una scarica di revolverate uccidendogli la cavalcatura. Il campiere spianò il suo fucile, ma disgraziatamente l'arma fece cecca. Allora egli vistosi in pericolo si mise a lanciare grossi sassi, uno dei quali colpiva alle spalle un malvivente che cadde al suolo stordito. Il campiere lo lapidò con altri sassi al capo e al petto e non si avvicinò se non quando fu sicuro della sua morte.

L'altro malvivente, vista la terribile scena, si diede alla fuga.

Lo strano suicidio d'oggi a Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 4 pom. — *(Edi)*. Stamani il fattorino della Banca d' Italia Angiolo Baracchini, di Lorenzo, quarantenne, chiusosi in uno stanzino della Banca stessa si esplodeva una revolverata all'orecchio destro, rimanendo quasi all'istante cadavere.

L'infelice, che fu fattorino della Banca Toscana, lasciò una lettera al cassiere principale della Banca d'Italia sig. Lodovico Cristoforis in cui apparisce, come da altri segni dati, che il suicidio devesi attribuire a una strana mania di persecuzione per parte della polizia venuta della sorveglianza che si faceva alla sede della Banca durante i fatti di maggio. Il suicida diceva che la questura lo spiava ritenendolo implicato nell'assassinio del brigadiere Strazzeri.

Il suicidio impressiona, il Baracchini essendo conoscintissimo. Era un brav'uomo, ammogliato, con figli. Si escludono assolutamente dal fatto le cause finanziarie.

Arresto di evasi

REGGIO CALABRIA, 8. — Vi diedi già notizia dell'evasione di quattro detenuti dal cellulare di Gerace. Il fatto, grave per se stesso, impressionò molto e diede a temere in quanto che quelli erano individui tali che, se non arrestati subito, avrebbero potuto commettere nuovi delitti.

Ma le esigenze burocratiche e gerarchiche — che non sono concepibili in questo casi — fecero sì che gli evasi ebbero tutto il tempo di prendere il largo e darsi alla macchia rendendo difficilissima la loro cattura e assai temibile la loro presenza nelle campagne.

E infatti come conseguenza di ciò si ebbero i quattro omicidi dai latitanti commessi su persone che avevano deposto a loro carico nel processo.

Si conobbe allora che i mezzi messi in opera per giungere all'arresto degli evasi erano insufficienti; venne aumentata la forza messa in campagna, si lavorò con tenacia ed ardore e finalmente si potè giungere all'arresto, segnalatori, circa venti giorni fa di uno fra i latitanti ritenuto il più pericoloso.

La forza proseguì quindi con più accanimento a dar la caccia e oggi giunge notizia dell'arresto di un secondo evaso, il Surace Giuseppe condannato a 30 anni di reclusione.

La brillante operazione venne eseguita nei pressi di Staiti da 12 carabinieri comandati dal tenente Taccoli. Il Surace, che era armato di rivoltella e pugnale, oppose vivissima e accanita resistenza, ma alla fine si riuscì a legarlo insieme a due favoreggiatori che vennero trovati anche armati.

SPORT

CACCIA ALLA VOLPE

Dopo un lungo riposo imposto dalla stagione ai nostri *sportsmen*, oggi si è potuto cacciare fuori la porta Pia. L'appuntamento era a ponte Nomentano.

Con una mattinata coperta ed umida, pochi curiosi erano intervenuti, ma una cinquantina di cavalieri erano presenti, pronti a seguire il *master*, marchese di Roccagiovine.

Tra questi: la Scuola di Tor di Quinto, molti abiti rossi, diversi rappresentanti dello *sport* milanese e sette amazzoni: la contessa Scheibler, la marchesa di Roccagiovine, donna Lina Corsini, contessa di Forcevillle, M.r Pease, contessa Gleichen e miss Walsh.

Malgrado la giornata favorevole ed il terreno migliorato dalla pioggia, lo *sport* fu nullo non essendosi potuto trovare nessuna volpe, benchè si cacciasse sino alle 4 1/2.

Durante la giornata furono saltate varie staccionate e macerie.

Lunedì la caccia avrà luogo alle Tre Fontane fuori porta S. Paolo.

Corriere giudiziario

I FASTI DEL COLTELLO

(Assise di Roma)

L'udienza si apre alle 10 e subito incomincia a parlare l'avv. Virgilio Falessi per la parte civile.

Dopo un breve esordio, l'oratore delinea le figure degli accusati che afferma appartenere al più basso strato sociale, citando i rapporti della pubblica sicurezza, e finanche le deposizioni dei testi a discarico che nulla poterono dire in favore della moralità degli imputati. Era naturale che dati tali uomini, essi dovessero compiere un atto feroce, inaudito.

E qui addentrandosi nella descrizione del fatto, ne descrive abilmente tutta la brutalità. Sanelli urta, sia pure per caso, il Veneziani. Questi si risente: l'altro potrebbe chieder scusa: ma no, risponde prendendo a schiaffi il Veneziani ed il suo compagno. Ed in quest'opera si fa aiutare dai compagni, e rapidamente colla ferocia propria dei malviventi dagli schiaffi passano alle coltellate, ed il Veneziani cade morto.

Ma chi fu l'uccisore? si chiede l'oratore.

E con logica stringente dimostra che il Sanelli fu colui che uccise, e che gli altri due assendo accorsi sul luogo, quando il Veneziani non era stato ancora colpito, agevolarono al Sanelli il suo maleficio, cioè, concorsero all'uccisione del Veneziani.

Chiede perciò un verdetto affermativo per tutti e tre gl'imputati. L'avv. Falessi è molto complimentato.

Segue il sostituto procuratore generale, comm. Orlandi.

— Un tempo — così egli incomincia — si diceva che un galantuomo che avesse badato ai fatti suoi, avrebbe potuto essere sicuro di morire nel proprio letto.

Questa sicurezza — se si guarda all'odierno processo — non v'è più. Nella nostra società civile si sono formate delle associazioni di criminali, si chiamino esse *camorra* o *malavita*, il cui scopo è la continuata violazione del diritto.

Così, di primo acchito il P. M. entrato nell'ambiente dove il fatto si è svolto, con tinte vivaci tratteggia il ritratto degli imputati, mettendolo in contrasto con quello buono, mite del Veneziani.

Ritorna sulle circostanze del fatto già esposte dall'avv. Falessi e passa a stabilire le varie responsabilità degli imputati.

Secondo l'oratore tutti e tre parteciparono all'omicidio, compreso il De Sanctis, la cui lieve ferita non gli deve servire di scusa come prova dell'impossibilità in cui si sarebbe trovato di partecipare ad un maleficio.

Il Sanelli deve rispondere come autore materiale del delitto. Gli altri due debbono essere ritenuti complici. Invano dalla difesa, dice l'oratore, si vorrà sostenere che De Sanctis e Meliffi non ebbero in animo di cooperare ad un omicidio, perchè quando essi accorsero, il Sanelli aveva già cavato il coltello e le intenzioni di lui erano quindi palesi.

Così il P. M. nega che si possa concedere agli imputati il beneficio della provocazione e dell'ubriachezza, e chiede perciò un verdetto esemplare.

La parola è alla difesa.

Parla pel primo l'avv. Giovanni Ciraolo.

— Bisogna — egli dice — che voi abbiate, o giurati, molta indulgenza e che io abbia molto coraggio per parlare in questo momento e dopo così formidabili accuse. Bisogna che io abbia molto coraggio per esporvi la mia fede, il convincimento mio personale in questa causa! —

Ricordata la commozione che assalì Roma all'annunzio della morte del Veneziani, invita i giurati a giudicare con serenità della causa, sgombrando la mente da ogni estranea prevenzione.

Dopo il quale esordio l'oratore espone l'indole della causa, gli episodii del dramma che la costituiscono e le figure dei varii personaggi: vittime ed aggressori.

E tenuto conto di tutto ciò, l'oratore dimostra come fin da principio tutto convergesse ad additare come responsabile del fatto il Meliffi.

Ma d'un tratto Sanelli confessa. Come mai?

— Io accetto — dice l'oratore — questa confessione. Essa avvenne veramente e fu anche precisa, ma essa non è veridica. Io dico che Sanelli ha mentito a suo danno!

La grave affermazione trova da parte del giovane e valente difensore il sussidio di una robusta dimostrazione. Con abbondanti citazioni di autori, afferma che la confessione non è mai stata ritenuta di per sè una prova decisiva: tanto meno lo è nel caso attuale. Essa, secondo l'avv. Ciraolo fu eccessiva: cioè il Sanelli confessò anche più di quello che altri gli imputava, fino ad escludere la partecipazione al fatto del De Sanctis e di Meliffi che invece l'ammettono.

Il discorso impressiona l'uditorio, specie quando l'avvocato Ciraolo come a corollario della sua dimostrazione, esce in queste parole: Se io credessi alla teppa, questa confessione non mi stupirebbe più. Come nella mafia e nella camorra, quando vi sono molti imputati, uno di essi assume tutta la responsabilità per salvare gli altri, così in questo caso questi tre teppisti avrebbero riversato su uno di loro — sul meno pregiudicato e quindi il più defendibile — le loro colpe. Ma poichè di teppa non si può parlare, ricerchiamo altre ragioni della confessione.

E l'avvocato Ciraolo si addentra in un esame psicologico dell'animo del Sanelli che si trova di fronte al giudice istruttore, il quale lentamente gli suggestiona quasi la convinzione di un delitto che l'imputato non ha commesso.

Data l'ora tarda, e poichè parla da due ore e mezza, l'oratore si ferma qui, e riceve le calde, vive complimentazioni di tutti.

Egli ha fatto un'arringa eloquente e veramente bella, data specialmente la difficoltà della causa.

Domani continuerà la sua difesa alle 9.

CORRUZIONE ELETTORALE

FROSINONE, 9. — Contro il comm. Giuseppe Giacomini ed altre 24 persone si è discusso qui per ben 17 udienze il noto processo per corruzione elettorale, pei fatti riguardanti l'elezione del collegio di Ceccano.

Il comm. Giuseppe Giacomini era contumace, sostenendo i suoi avvocati la irregolarità della citazione, perchè il Giacomini aveva trasferito il suo domicilio da Roma a Torino. Per contro il P. M. affermò che il comm. Giacomini aveva trasferito il domicilio da Roma a Torino per guadagnare tempo ed eludere la legge.

Infiniti furono gli incidenti. La corruzione fu dimostrata dalle testimonianze. La sentenza si è avuta oggi.

Condanna il comm. Giuseppe Giacomini ad un mese di detenzione, cento lire di multa e cinque anni d'interdizione dai diritti elettorali. Condanna Marena, Noce, Funari, Pizzuti, Carlini, Teresai, Gizzi e Meyale a dieci giorni di detenzione, L. 51 di multa e ad un anno di interdizione dai pubblici uffici. Assolve gli altri.

La causa fu discussa dagli avvocati Alfredo Fabrisi di Roma, Bragaglia, Viroli, Forti, Giovanni Siadici di Ceccano.

I condannati hanno ricorso in appello.

La Tribuna Illustrata della Domenica

Anno VII — Tiratura copie 125.000

Il numero di questa settimana reca due quadri a colori di grande attualità: il primo, *La malattia di Leone XIII — I dottori Mazzoni e Lapponi si accingono a operare Sua Santità*; l'altro *Al campo di Borumieda. — Ras Mangascià con la pietra al collo, fa atto di sottomissione al Negus Menelich.*

Nel testo, oltre al seguito dell' interessante pubblicazione illustrata *La guerra nel 190...* e alla continuazione del grande romanzo, pure illustrato, di Luigi De Caters, *I Pirati di Venezia*, i lettori troveranno i seguenti scritti. Da una domenica all'altra (Corriere settimanale di *Sandor*). — La malattia di Giovannino (racconto di J. Schultz.)

Curiosità sportive (col ritratto del camminatore Arnaldo Innocenti.) — I medici del Papa (coi ritratti dei dottori Lapponi e Mazzoni.) — I consigli del medico. — Corriere fotografico. Il nuovo presidente del Consiglio ungherese (col ritratto del conte Coloman Szell). — I nostri quadri. — Noterelle del veterinario. — Per la buona massaia: in cucina. — L'impiego del danaro. — Giuoco di scacchi. — Giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

La politica italiana dal 1848 al 1897

Cinquant'anni di liberi istituti di vita parlamentare possono fin d'ora esser vagliati da una serena ed obbiettiva critica storica in guisa da ritrarre se non altro la fisonomia esteriore della nostra politica?

L'impresa è per più ragioni ardua, ma una recente pubblicazione ci sembra che venga fortunatamente ad agevolarla.

Per i futuri storici non mancano i materiali, gran parte dei quali furono pubblicati allo spirare del giubileo dello Statuto; tra tutti questi però primeggia l'opera dell'on. Luigi Lucchini, il quale ha licenziato per le stampe tre volumi della *Politica italiana dal 1848 al 1897*. In essi con pazienza intelligente e industre si trovano raccolti i discorsi, i manifesti, le epistole e gli indirizzi con i quali i nostri uomini di Stato, le associazioni e i partiti politici espressero i loro concetti e criteri generali sull'indirizzo della politica.

Non tutti i documenti che formano la Raccolta costituiscono veri e propri programmi di governo. Ve ne ha di quelli, come alcune relazioni che accompagnano i decreti di chiusura della Sessione o di scioglimento della Camera e le parole con cui è comunicata la formazione di un nuovo gabinetto, che illustrano soltanto una crisi avvenuta nel potere legislativo o esecutivo. Vi sono anche alcuni proclami reali e i discorsi della Corona per l'inaugurazione delle Legislature o delle Sessioni che assurgono talora all'importanza di programmi e sono sempre ispirati da ministeri che fiancheggiano il Principe.

L'on. Lucchini ha diviso la materia in cinque periodi corrispondenti ad altrettante fasi della politica italiana. Riferiamo la definizione dei cinque periodi con le parole stesse dell'autore, poichè essa è il primo saggio, a nostro parere, di un orientamento critico della nostra politica contemporanea:

il 1., che comprende i soli due anni 1848-49, il periodo eroico del nostro risorgimento, in cui cominciarono a funzionare le istituzioni parlamentari, che i gloriosi insuccessi della guerra santa non fiaccarono, ma vennero ritemprando e preparando a cimenti gagliardi e valorosamente superati;

il 2., dal 1850 al 1859, periodo di lenta, serena, ferma preparazione, caratterizzato dalla nobilissima e mirabile gara di abnegazione fra principe e popolo, fra Governo e Parlamento nel maturare gli alti destini della patria;

il 3., dal 1860 al '75, nel quale, costituita e proclamata l'unità italiana, le istituzioni parlamentari si svolgono in tutta la loro vigoria; e di fronte al Governo, sorretto dalla Destra conservatrice, sta e combatte la Sinistra liberale progressista;

4., dal 1876 all' 86, contrassegnato dall'avvento al potere della Sinistra, che più o meno vi si mantiene, attuando in parte il proprio programma e in ogni modo infondendo nuova vita nell'organismo politico della nazione;

e finalmente, dal 1887 al '97, il quinto ed ultimo periodo, in cui è caratteristico quel così detto trasformismo dei partiti, preparato e maturato dalle discordie degli uni e dall'atonia degli altri, che assume poi diverse forme e che soltanto per breve intervallo lascia adito alla funzione di un Governo di colore e di carattere.

La preziosa raccolta va crescendo man mano che dall'azione dei primi periodi si scende alla larga discussione dei metodi e dei principii di governo fino alla enunciazione di quei concetti predominanti nel non felice periodo presente, i quali astrattamente s'informano a sapienza civile e soltanto nella pratica si veggono naufragare.

In luogo di ripetere le lodi che potremmo fare del nuovo libro, preferiamo citare la lettera che l'illustre presidente della Camera, al quale è dedicata l'opera, indirizzava al deputato Lucchini:

« Roma, 28 novembre '98.

« *Carissimo amico*,

« Fui commosso e confuso nel leggere la sua lettera. Per quanto l'onore ch'ella vuol farmi sia del tutto immeritato o derivi soltanto dalla sua grandissima benevolenza, pure non so rinunciare alla soddisfazione di vedere associato il mio nome all'opera sua. Accetto pertanto questo gentile pensiero, non soltanto per debito di vivissima gratitudine, ma eziandio perchè il lavoro da lei con provvido e utilissimo intento ideato e con ogni sagace e solerte cura compiuto, dimostra una volta di più come il suo eletto ingegno si avvivi al culto appassionato di quelle patriottiche tradizioni cui dobbiamo di avere una patria, ed essa tanto ha bisogno d'animi, come è il suo, alti, devoti, accesi di entusiasmo purissimo per il pubblico bene.

« Le sono con affetto fraterno

« Obbl.mo amico
« *G. Zanardelli*. »

Al giudizio dell'on. Zanardelli aggiungiamo soltanto un nostro modesto augurio, che cioè l'autore di questa bella raccolta voglia dettare, con l'acume e con lo spirito alacre e libero che gli sono proprii, una breve storia della nostra politica ad ammaestramento specie dei giovani. Sarebbe un errore il credere che cinquant' anni abbiano bastato ad educare il popolo alle nuove istituzioni. N'è prova l'ignoranza dei nostri giovani delle pagine più notevoli della storia politica contemporanea. E facilmente si disprezza ciò che non si conosce.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta del 10 marzo 1899

Presidenza del vice-presidente **Palberti**.

Si dovrebbe ripetere l'appello nominale sulla votazione risultata nulla per mancanza di numero; ma si dice che la proposta verrà ritirata e l'appello non avrà conseguentemente più luogo. Speriamolo.

La Camera, però, si presenta più numerosa del solito.

Al banco del governo vedo gli onorevoli Pelloux, Baccelli, Finocchiaro, Lacava, Fortis, Carcano, Palumbo, Bonardi e Marsengo.

La seduta si apre alle 2 precise.

Interrogazioni.

Sequestro di giornale. — L'on. Prampolini si duole dei numerosi sequestri del giornale *La Giustizia* di Reggio-Emilia, non seguiti da processo e sistematicamente eseguiti molte ore dopo la pubblicazione del giornale.

L'onor. **Bonardi** osserva che ai sei sequestri subiti dal giornale *La Giustizia*, perfettamente legali, seguirono i procedimenti penali. Cinque di questi procedimenti non ebbero seguito; uno non è ancora esaurito.

L'azione direttiva del ministero è dunque regolare.

L'on. **Prampolini** è soddisfatto per le dichiarazioni che riguardano l'azione diretta del governo; ma non può ammettere che sieno legali i sequestri fatti intempestivamente.

Non è in questo modo che l'azione delle autorità può dirsi informata a criterii di lealtà e di giustizia. (Rumori — Bene! all'Estrema).

Replica un po' vivacemente l'on. **Bonardi** per dire che mentre può ammettere qualche inesattezza nella interpretazione di un articolo di legge da parte del pubblico ministero, sente però la necessità di respingere le accuse dell'on. Prampolini.

I sequestri — ripete — furono perfettamente legali.

Istruzione dei sordo-muti. — L'on. Credaro vuol sapere se si sieno insegnate nelle scuole normali governative e pareggiate le norme didattiche per l'istruzione dei sordo-muti.

L'on. **Baccelli** risponde:

— Alcune istruzioni relative all'insegnamento dei sordo-muti furono incluse nei programmi delle scuole normali sebbene queste scuole non si occupino direttamente dell'istruzione dei sordo-muti.

Se vi sono infrazioni alle istruzioni del ministero, provvederà. Del resto tutta la questione sarà risoluta col disegno di legge che intende presto presentare alla Camera.

L'on. **Credaro** prende atto delle dichiarazioni del ministro; ma vorrebbe che non fosse conceduto il diploma di maestro elementare a chi non avesse fatto una lezione pratica in seguito alla visita di un istituto di sordo-muti.

Il Consiglio comunale di Poli. — Gli onorevoli Barzilai e Santini hanno ciascuno presentato — ma con opposti intendimenti — un'interrogazione sullo scioglimento del Consiglio comunale di Poli.

L'on. **Marsengo** assicura che furono constatate in quel municipio gravi irregolarità amministrative. Fra le altre cose gli amministratori si erano da loro stessi diminuite le quote della tassa focatico.

Erano stati avanzati parecchi reclami, che furono trovati giustissimi; e in seguito a tutto ciò il ministro ordinò lo scioglimento di quel Consiglio comunale.

L'on. **Barzilai** non ha difficoltà a riconoscere che quel Consiglio in quel caso speciale non agì troppo correttamente; ma ha nel tempo stesso ragione di credere che altre sieno state le cause determinanti lo scioglimento di quell'amministrazione.

Esisteva allora un conflitto tra il duca Torlonia e i contadini di quel Comune, i quali pretendevano di avere diritto a lavorare ed a sfruttare mediante compenso alcune terre, appartenenti alla casa del duca.

Orbene il facente funzioni di sindaco, dietro esortazioni dello stesso prefetto Bonasi, provocò una deliberazione del Consiglio nel senso di dovere intervenire nella vertenza tra i contadini e il Torlonia.

Ma, sciolto il Consiglio, due agenti di pubblica sicurezza nottetempo penetrarono nella casa di quel pro-sindaco e gli fecero firmare una dichiarazione con la quale si impegnava a non occuparsi più della faccenda.

Questo fatto è tale da giustificare nell' interrogante la supposizione che allo scioglimento del Consiglio comunale di Poli non sia stato estraneo il contegno del capo dell' amministrazione nella vertenza tra i contadini e la eccellentissima casa del duca Torlonia.

L'onor. **Santini** è invece pienamente soddisfatto della risposta avuta.

Le irregolarità riscontrate nell' amministrazione comunale di Poli furono gravissime, e il governo fece benissimo a sciglierla.

Egli è avversario politico del Torlonia, ma ciò non gli impedisce di riconoscere che nella vertenza a cui l'on. Barzilai ha accennato, il duca Torlonia dette prova di grande longanimità e di benevolenza verso i contadini.

L'on. **Barzilai** tiene a constatare che nessuno ha smentito il caso della dichiarazione fatta firmare di notte e da due guardie di P. S. al pro-sindaco di Poli.

Fatto che legittima i sospetti circa le cause di quello scioglimento.

Del resto — conclude — scopo dell' interrogazione era quello di invitare il governo, mentre pendono cause tra il padrone e i coloni a non intervenire col peso della sua influenza a vantaggio di quello e a danno di questi dopo aver fatto votare

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Di lì a cinque minuti, un giovane fattorino entrava nel gabinetto dell'uomo di affari che vi si trovava solo, lavorando alla classificazione di alcuni incarti, e gli consegnava la lettera.

— Chi ha portato ciò? — chiese Chauvallon leggendo sulla busta: *Eccessivamente urgente.*

— E' stata portata da un tale che sembra un portiere.

— Aspetta la risposta?

— Nossignore.

— Sta bene.

Chauvallon, diciamolo di passaggio, era — cosa rara! — assai rispettato dai suoi dipendenti ai quali imponeva l'ubbidienza passiva.

Egli pagava largamente, ma non ammetteva nessuna irregolarità nel servizio.

Il suo ufficio di collocamento e quello di contenzioso, ricuperi, informazioni, liti, erano organizzati sulla base di una disciplina assolutamente militare e funzionavano con la più impeccabile regolarità.

Inoltre la sua condotta personale non poteva dar luogo a nessuna osservazione malevola; sicchè egli godeva nel quartiere la considerazione generale.

L'usciere uscì e Chauvallon stracciò vivamente la busta della lettera che gli era stata consegnata.

Il suo sguardo andò subito alla firma.

E lesse: « O' Kenelly ».

— O' Kenelly, — mormorò egli con un sussulto involontario. — O' Kenelly è Alberto Launay!... Lui in Francia! Lui a Parigi! e senza avermi prevenuto! Ma questa è una cosa straordinaria! Che cosa significa ciò!... Vediamo quel che mi scrive...

E lesse il biglietto.

— Via di Larochefoucauld... per farvi colazione... — ripetè egli meravigliato. — Ma il numero *** è la palazzina confinante con questa casa... essa era disabitata da un pezzo... Launay l'ha dunque presa in affitto? Quando egli è arrivato a Parigi? Due mesi fa ho ricevuto da lui una lettera, firmata con questo nome di O' Kenelly ed egli non mi diceva una parola del suo prossimo ritorno in Francia... Egli mi aspetta a colazione per un quarto prima di mezzogiorno...

L'uomo d'affari guardò la pendola.

Essa segnava le undici e mezza.

— Vado a sapere quel che succede... — continuò egli mettendo la lettera in un tiretto dello scrittoio di cui si mise la chiave in tasca. Poi suonò due volte il campanello elettrico.

Il primo giovane dello studio si presentò a questa chiamata.

— Io esco, — gli disse Chauvallon. — Ignoro a quale ora ritornerò... Fate tornare domani le persone che avessero da farmi qualche comunicazione personale...

— Sta bene, signore... — fece il primo giovane e scomparve.

L'ex-giovane di avvocato mise i catenacci interni alla porta del suo gabinetto e, da un'altra uscita, giunse al piccolo alloggio, preso sul grande appartamento, il quale non si componeva che di una stanza da letto e di un gabinetto di *toilette*.

Non volendo avere il disturbo di una cuoca, egli mangiava fuori, in un *restaurant* assai frequentato, della piazza dell'Havre, e aveva avuto l'abilità di entrare in ottimi rapporti con la cassiera e i direttori che gli mandavano dei clienti.

La sua toletta fu completa in un batter d'occhi, scura, corretta e di una eleganza di buon gusto.

Prima di uscire impartì alcuni ordini ai suoi impiegati, scese all'ufficio di collocamento ove fece la stessa cosa e lasciò la casa per recarsi al numero *** della via Larochefoucauld.

All'arrivo dalla stazione di San Lazzaro, O' Kenelly e lo pseudo Archibald Forster avevano prontamente svestito i loro costumi da viaggio, grazie al guardaroba completissimo spedito dall'America da parecchi giorni in due bauli e messo in ordine con cura dal cameriere.

Non appena vestiti, scesero nel salottino terreno e presero cognizione delle note tracciate sul libretto consegnato da David Barnett.

Una di queste note attrasse in special modo la loro attenzione, quella relativa alla vendita a trattative private della casa di via San Lazzaro recante il numero 50 e nella quale Chauvallon aveva installato la propria agenzia.

— Questo immobile ci abbisogna... — disse O' Kenelly, dopo aver riflettuto per un momento.

— Perchè? — chiese Launay.

— Perchè nessuno al mondo possa sospettare le relazioni intime e quotidiane risultanti dalla nostra associazione con Chauvallon. Noi organizzeremo in comune tutte le nostre ricerche, tutti i nostri ordini partiranno dai suoi uffici; ma non saremo mai visti nella sua casa come egli non sarà visto nella nostra. Se l'immobile ci appartiene, questo palazzo essendo contiguo, ci sarà facile, bucando il muro divisorio di creare un passaggio, conosciuto da noi soli, che metterebbe in comunicazione i due immobili e ci darebbe il modo di riunirci, sia di giorno, sia di notte, senza che nessuno lo sospetti. Chauvallon si recherà fra poco qui, ma bisogna che ostensibilmente egli non vi rimetta più piede! Capite ciò, non è vero?

— Capisco, approvo e ammiro... Voi sapete prevedere tutto... voi siete la saggezza personificata...

— Bisogna che l'esperienza serva a qualche cosa. Ho un progetto che metteremo ad esecuzione, se è possibile, come credo. Ne riparleremo quando Chauvallon ci avrà detto che cosa ci sia di vero nel progetto di vendita segnalato da David Barnett.

O' Kenelly guardò l'orologio.

— Già è mezzogiorno meno dieci! — fece egli. — Il nostro uomo trovasi già in ritardo di cinque minuti... E' vero che lo abbiamo invitato all'improvviso...

In questo momento risuonò il campanello del palazzo, annunciando un visitatore.

— E' lui di certo... — disse il vecchio. — Ci goderemo fra pochi momenti la sua sorpresa.

— Che al principio sarà mista a un po' di spavento, — replicò Launay.

— Siate spettatore muto, mio caro figlio, fino al momento in cui io riterrò opportuno di mettervi bruscamente in scena... Dal vostro colloquio con lui, ricaverete la certezza di non potere essere riconosciuto a Parigi e che per conseguenza non vi correte alcun rischio.

— Sarebbe questa una situazione assai drammatica. State pure tranquillo chè non mi muoverò; diverrò per la circostanza un manichino di legno.

E si stese su di una poltrona, col volto in piena luce.

Comparve il cameriere, recando un piattello di nichel su cui trovavasi un biglietto di visita.

O' Kenelly lo prese, vi diede una occhiata e disse:

— Fate entrare il signor Chauvallon.

In pari tempo si alzava e arrivava fino a metà della stanza.

La porta fu riaperta dal domestico che si scostò per lasciar passare il visitatore.

L'antico giovane di avvocato era talmente convinto che si sarebbe trovato avanti ad Alberto Launay, che si avanzò con un allegro sorriso sulle labbra e le mani tese.

Vedendo avanti a sè, in piedi e immobile, il vecchio dai capelli bianchi e dalla barba bianca e, un po' più in là, seduto o piuttosto mezzo coricato, un altro uomo che non sembrava meno vecchio, a giudicarlo dai suoi capelli candidi, egli si fermò, meravigliato, inquieto, quasi spaventato.

Che cosa significava ciò? Di quale mistificazione era vittima, o in quale agguato era stato attratto?

Egli si fermò di botto.

— Non sono dunque in casa del signor O' Kenelly? — chiese egli con voce meno sicura del solito.

— Siete perfettamente in casa sua, dal momento che vi trovate in casa mia, caro signor Chauvallon, — rispose l'americano. — Io sono O' Kenelly.

— Voi!

— Proprio io... Sbarcato ieri all'Havre, proveniente da New-York, ove dimoravo al *Grand Hôtel Lafayette*, e giunto da un'ora appena a Parigi...

— Voi! Voi!... — ripetè Chauvallon sempre più perplesso.

— Proprio io, caro signore, ve lo assicuro, e vi confesso che non mi so spiegare la vostra sorpresa...

Chauvallon aveva il sudore alle tempia.

— Non capisco, — balbettò egli.

— Che cosa è che non capite?

— Voi non siete l'uomo che io mi aspettavo di trovare qui... l'uomo col quale ho corrisposto a Buenos-Ayres, poi a New-York... l'uomo che mi ha dato degli ordini...

— Errore assoluto, caro signore! Sono io che corrispondevo con voi... io che vi ho fatto aprire un credito alla Banca Oppenheim... io che vi ho ingiunto di fare delle ricerche intorno a Cecilia Berthier, contessa di Rhodes e a suo figlio, e di sapere in quale asilo particolare di alienati era stata internata Clarissa Vincent.

— Allora vuol dire che Alberto è morto — esclamò l'uomo di affari — e che prima di morire vi ha confidato il suo segreto... o piuttosto voi glielo avete strappato e venite a me, ignoro con quale intenzione, ma con uno scopo segreto che mi spaventa... Io voglio conoscere questo scopo! Parlate, signore, altrimenti io non rimarrò qui un minuto di più!

leggi del genere di quella sulle prestazioni fondiarie perpetue.

L'on. **Marsengo** non è informato del fatto accennato, per cui si sarebbe esercitata pressione sul pro-sindaco di Poli.

Se veramente sussiste lo deplora vivissimamente. (Bene!)

×

Una votazione sfumata.

Si dovrebbe ora ripetere la votazione per appello nominale sulla proposta degli on. Suardo Gianforte e De Nava di deferire l'esame del disegno di legge sulla militarizzazione alla stessa Commissione nominata dagli uffici per l'esame dei progetti politici. Ma quando il **Presidente** sta per ordinare la chiama, l'on. **De Nava** domanda di parlare.

Egli dice che a suo parere la proposta non è contraria a quanto dispone il regolamento; ma siccome autorevoli parlamentari la pensano diversamente, egli e gli altri proponenti non hanno alcuna difficoltà a ritirarla, sostituendole quella di deferire la nomina della Commissione agli uffici.

L'on. **Costa Andrea** dal canto suo, dopo ciò, non ha alcuna ragione di insistere sulla domanda d'appello nominale.

Pelloux. Mi associo alla proposta dell'onorevole De Nava e chiedo che gli uffici si adunino domani per la nomina della Commissione.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, così rimane stabilito.

×

I recidivi.

Presidente. Ora, debbo mettere ai voti il passaggio alla seconda lettura del progetto di legge sui recidivi.

Ferri. Domandiamo l'appello nominale. (Uuuuuh!)

Palberti. Ma non hanno presentato la domanda in iscritto.

Ferri. La stiamo firmando.

Presidente. Intanto coloro che chiedono l'appello nominale abbiano la compiacenza di alzarsi per la constatazione del numero. Debbono essere almeno quindici.

Quasi tutta l'Estrema si alza.

Dopo ciò il presidente incarica l'on. **Arnaboldi** di fare la chiama.

La votazione procede calmissima.

Alle 4,10 il presidente ne comunica i risultati:

Risposero sì 226
» no 38

La Camera approva il passaggio alla seconda lettura della legge sui delinquenti recidivi.

L'on. **Pelloux** propone, e la Camera accetta, che gli Uffici convocati per domani eleggano anche la Commissione per l'esame di questo disegno di legge.

×

L'autonomia delle Università.

Si passa ora a discutere il disegno di legge per l'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del regno.

Gli inscritti a parlare su questo progetto sono circa quaranta, dei quali il primo è l'on. **Cortesi.**

Questi esordisce notando di essere convertito al concetto informatore di questo disegno di legge, quando però gli siano dissipati alcuni dubbi.

Anzitutto osserva che, dovendo entro quattro anni, essere approvato dalla Camera il Regio decreto per determinare l'applicazione di questa legge, ciò equivale a rimetterne in forse tutte le disposizioni e quindi a smentirne fin d'ora l'efficacia.

Non ammette, poi, il livellamento che si propone di tutte le facoltà nei grandi Atenei; l'oratore lo considera come un regresso; e dubita dell'efficacia delle misure escogitate per fare morire naturalmente e soffocate dalla concorrenza le minori Università che pure, d'altronde, rappresentano diritti storici e non ingloriose tradizioni.

Approva le misure relative ai corsi liberi dei professori, e combatte quelle per l'autonomia didattica, proposte dalla Commissione, che peggiorano molto quelle del ministro, così, perciò che si riferisce ai professori, come per quanto concerne la libertà di apprendere degli studenti.

L'istituto della libera docenza è attualmente difettosissimo. Esso nella maggior parte dei casi si risolve nella caccia allo studente. Era giusto dunque che si cercasse di modificarlo, migliorandolo, come fa il progetto di legge in discussione.

L'oratore accenna anche alla scelta degli insegnanti ed osserva che non basta il sapere, bisogna anche sapere insegnare. Un buon metodo didattico, val quasi quanto la scienza per coloro che vogliono dedicarsi all'insegnamento.

Aggiunge qualche altra considerazione e termina invitando la Camera ad approvare il disegno di legge. (Bene! bravo! — Molte strette di mano e congratulazioni).

Segue l'on. **De Marinis** il quale riconosce l'urgente necessità di una riforma radicale dell'insegnamento.

Ricorda le discussioni avvenute nel Parlamento italiano nei principii dell'84 per l'autonomia universitaria, e cita le parole di Silvio Spaventa, il quale quindici anni fa dimostrava come si imponesse la trasformazione dell'insegnamento superiore.

Le Università, in tre secoli di storia gloriosa, dall'Università di cittadinanza è giunta al concetto dell'Università di Stato.

L'oratore a questo punto scioglie un inno alle Università libere dell'avvenire e all'emancipazione completa degli studii; quindi venendo più particolarmente a parlare del disegno di legge, dice che esso risponde nel principio informatore alle speranze da tempo concepite, ma non nelle singole disposizioni, le quali non sono tali da sortire quei beneficii che lo stesso ministro si è prefisso di raggiungere.

L'oratore — che parla con una rapidità vertiginosa — fa una scorreria velocissima nella legislazione universitaria di alcuni Stati d'Europa e dell'America, dal nord dove — dice — è profondo e sereno il concetto della libertà didattica, e dove la autonomia si può già considerare un fatto compiuto.

Dato l'organamento delle nostre facoltà e lo spirito tradizionale cui esse obbediscono, è da temersi che l'autonomia così come è stabilita nell'attuale disegno di legge non abbia a risolversi in una oligarchia di pochi professori.

Viene quindi a parlare della libera docenza, che dice ingiustamente calunniata e che non si avvantaggerà troppo nè dal punto di vista morale, nè da quello economico delle disposizioni che in questo progetto la riguardano.

Termina ricordando le benemerenze dell'on. Baccelli verso la pubblica istruzione, e osserva ch'esse diverranno di molto maggiori, se il ministro vorrà accettare le modificazioni che saranno dall'oratore proposte a questo disegno di legge. (Approvazioni vivissime all'estrema e congratulazioni.)

Da uno dei più alti banchi del secondo settore sinistro si leva a parlare l'astronomica e chiomata figura dell'on. **Senisè**, illustre clinico, il quale chiede alla Camera il permesso di fare la diagnosi delle condizioni in cui oggi versano gli studi universitari.

Detto ciò si avventura in un esame acuto e profondo delle condizioni dell'istruzione e della cultura nazionale, per rilevare come sia salito il limite massimo di essa coltura, mentre il limite minimo è andato e va sempre abbassandosi.

Quale le ragioni di ciò? L'oratore ne enumera diverse, e si scaglia contro l'impiegomania. La caccia all'impiego che si fa sempre più affannosa e che popola le università di svogliati aspiranti alla laurea indispensabile per l'ammissione ai concorsi.

Una delle ragioni per le quali la coltura va diminuendo e anche la cattiva organizzazione della scuola classica.

All'epoca degli esami è tutto un lavorio di seduzione sui professori, i quali debbono mostrarsi corazzati alle preghiere dei padri, delle madri e perfino delle sorelle degli esaminandi! (Ilarità).

Parla della Commissioni d'esami, dei commissari estranei alla scuola dove son chiamati ad esercitare l'ufficio di esaminatori, delle ispezioni, della nomina dei professori ordinari e straordinari, e di tante altre cose che giudica difettosissime.

Tocca la questione, tanto discussa, della libera docenza, contro la quale sono state mosse tante accuse e sospetti, e dice che le più belle glorie della scienza italiana siano venute appunto da questa libera docenza tanto iniquamente calunniata. Essa ha dato uomini come Antonio Tari, Capozzi, Morisani ed altri illustri. (Bene!)

L'oratore termina mandando tre saluti. Uno ai professori universitari, uno ai liberi docenti ed un terzo agli studenti che veramente studiano e preparano un glorioso avvenire per se stessi e per la patria. (Bene! Bravo!)

Infinite strette di mano.

L'oratore chiede di continuare il suo discorso domani.

Presidente. Non è consentito dal regolamento.

Voci. Si ammali! Si ammali! (Ilarità).

Senise. Io mi rimetto alla cortesia della Camera. Non mi sento in grado di continuare.

Baccelli. Io non ho alcuna difficoltà a consentire che l'on. Senise prosegua il suo discorso domani.

Presidente. Ma è contrario al regolamento!

— On. Senise abbia la cortesia di proseguire...

Senise. Obbedisco!...

L'on. **Giolitti** crede che quando l'accordo nella Camera è completo sia permesso passar sopra a questa disposizione di regolamento. Così si è usato altre volte. (Commenti vivissimi).

Il **Presidente** però non la pensa così e prega l'on. Senise di finire stasera il suo discorso.

E l'on. **Senise** con voce quasi intelligibile per la raucedine, riprende la sua orazione chiedendo un riordinamento della scuola secondaria.

— E' necessario — dice — sfollare le Università che hanno dato finora un esercito di 20 mila professionisti senza lavoro. Ragioni politiche e sociali consigliano questo sfollamento.

L'attuale progetto di legge aumenta le tasse universitarie, forse col proponimento di conferire maggior dignità a quegli studii, ma tale aumento di dispendio non avrà la virtù di chiudere le porte ai poveri di intelletto che costituiscono la pletora dei nostri Istituti superiori.

Combatte vigorosamente la relazione dell'on. Fusinato, e parlando delle condizioni fatte ai professori universitari, esclama:

— Se volete sollevare la dignità dell'insegnante, dovete fargli venire dall'alto e non dal basso i mezzi della sua sussistenza.

L'on. Senise continua a parlare, ma l'aula, causa l'ora tarda, va mano mano vuotandosi. Anche il banco della Commissione è rimasto deserto. A quello del governo siede il solo on. Baccelli.

L'oratore, rivolgendosi al ministro, dice che non sarebbe molto scontento del progetto come fu originariamente presentato, ma non può assolutamente approvarlo così come è stato dalla Commissione modificato.

E qui espone quelle modificazioni che egli crede necessarie per la garanzia ed il prestigio degli studii. Egli vorrebbe riservato ai professori ufficiali l'insegnamento fondamentale.

Alla libera docenza pagata direttamente dallo Stato occorrerebbe lasciare il solo insegnamento complementare.

Chiede l'abolizione della tassa di iscrizione ed infine gli esami di maturità.

Conclude dicendo che se il progetto non verrà così emendato, egli sarà costretto a votar contro.

Sarà dispiacente di separarsi in questo da tanti suoi egregi colleghi, ma avrà la consolazione di restare fedele a quelli che sono stati sempre i suoi principii di deputato e di insegnante. (Bene!)

I pochi deputati presenti applaudono fragorosamente.

Dopo ciò si rimanda il seguito della discussione a domani.

×

I disordini universitari di Napoli.

L'on. **Baccelli** risponde agli on. Bianchi e Senise che lo interrogano sulla chiusura della scuola veterinaria a Napoli.

Il ministro dice che nulla può rispondere essendo pendente un'inchiesta.

Quando questa sarà finita, non mancherà di dare tutte le maggiori spiegazioni alla Camera. (Benissimo).

E' dolente dei fatti successi, ed è certo che quando la Camera potrà giudicarlo, gli darà pienamente ragione. (Bene! Bravo!)

La seduta è tolta alle 8.

CRONACA DI ROMA

Per Giuseppe Mazzini. — Stamane alle 10 il sindaco on. Ruspoli, accompagnato dall'assessore comm. Panizza e dal segretario Valle si è recato a deporre, a nome del municipio, una corona sul busto di Giuseppe Mazzini, nel palazzo dei Conservatori. Facevano servizio d'onore i vigili e le guardie municipali in grande tenuta.

Più tardi sono state appese due altre corone al busto di Giuseppe Mazzini dal Circolo Mazzini e dalla Società Giuditta Tavani-Arquati.

All'Unione liberale. — Iersera vi fu adunanza all'Unione liberale per le elezioni amministrative; presenti 120 soci.

Presiedeva, per la prima volta, il comm. Scialoja, il quale nel prendere possesso dell'ufficio pronunziò opportune parole intorno ai fini dell'Unione e intorno alla prossima lotta elettorale. Disse della necessità che l'amministrazione comunale di Roma acquistasse uno spiccato carattere d'italianità, ed accennando alle elezioni amministrative, si compiacque dell'avvenuto accordo fra tutte le frazioni del partito liberale. Se ho accettato — aggiunse — di essere timoniere dell'Unione liberale, debbo tuttavia governare la barca in modo da non dar contro negli scogli di destra, nè negli scogli di sinistra. E' con la concordia che dobbiamo e possiamo vincere. (Grandi applausi).

Parlò poi il deputato **Mazza**, il quale dichiarò con lealtà che il partito, al quale egli appartiene, rinuncierà magari a qualsiasi pretesa, qualora ciò fosse necessario, purchè l'alto fine della concordia fra i liberali sia ottenuto. Quanto alle elezioni amministrative ci basta — soggiunse — che i candidati che verranno scelti corrispondano senza restrizioni all'art. 2 del nostro statuto. Conviene che non vi siano consiglieri comunali di colore grigio: o di qua o di là; le mezze tinte, e lo abbiamo veduto per certi segni, impediscono il buon andamento delle cose comunali. (Applausi).

Seguirono l'on. Gallini, il comm. Ravà, l'avvocato Vinai che pregarono la presidenza di proporre a grandi linee un programma amministrativo per le future elezioni; vennero enumerando le varie e più importanti questioni municipali e fecero notare la convenienza che il corpo elettorale si potesse pronunziare su un programma concreto amministrativo.

Il presidente fece osservare che un programma puramente amministrativo avrebbe potuto trovare un impedimento nel suo completo svolgimento nelle condizioni del bilancio comunale. Conveniva pertanto andare guardinghi ed a tale proposito diede la parola all'avv. Trompeo, che è stato per due volte della Commissione del bilancio comunale.

E l'avv. Trompeo parlò ampiamente e particolarmente delle condizioni del bilancio comunale; disse quanto aveva fatto di buono l'attuale amministrazione per assodarlo e quanto ancora rimaneva da fare. Consentendo nelle parole del presidente e dell'on. Mazza dimostrò quanto l'opera dei *grigi* in Consiglio abbia impedito l'attuazione di un programma amministrativo. Onde la questione era sempre questa: di costituire per l'avvenire una maggioranza omogenea di liberali. (Nuovi applausi).

Parlarono ancora il comm. Piperno, il presidente ed altri, ma stante l'ora tarda, il seguito della discussione fu rimandato ad altra adunanza.

Per l'acquedotto pugliese. — La Commissione incaricata per la costituzione del Comitato per l'acquedotto pugliese, invita tutti i signori pugliesi residenti in Roma senza distinzione di classe e di partito, a voler intervenire la sera dell'11 corrente alle 21 (ore 9) nella sala gentilmente concessa dal Collegio dei ragionieri al vicolo del Piombo N. 2 (piazza Venezia, palazzo Odescalchi) per deliberare sull'ordine del giorno: « Conferimento delle cariche. »

La contessa di Trani. — E' giunta a Roma la principessa Matilde del ramo ducale di Baviera, vedova di Luigi conte di Trani, fratello di Francesco II ex-re di Napoli. Essa è sorella della defunta imperatrice Elisabetta d'Austria. Ha preso alloggio con le sue dame e con il seguito nell'Albergo del Quirinale.

La Società amatori e cultori di Belle Arti inaugura domani, nel bel palazzo di via Nazionale, la sua sessantanovesima Esposizione, col concorso dell'Associazione degli acquarellisti, e sotto la presidenza del conte di San Martino.

La morte del senatore Griffini. — Dopo una breve malattia è morto il senatore Luigi Griffini nella sua abitazione in via della Croce n. 87.

Aveva 79 anni; era nato a Crema e della sua città natale fu deputato dal 1859 per parecchie legislature, finchè fu nominato senatore nel 1881. Quantunque avvocato era uno degli agrari più colti, più attivi e più entusiasti. Si occupò anche di questioni economiche e finanziarie; è noto infatti l'incarico che ebbe nel 1889 di ispezionare la Banca Romana.

L'arresto di un evaso. — Stamani dal delegati Trento e De Feo è stato arrestato in un'osteria di piazza San Cosimato il pregiudicato Saverio Colella, di 21 anni, da Montecompatri, che tempo fa insieme ad un altro pregiudicato fuggì dal corpo di guardia del commissariato dei Monti.

Il Colella era stato assegnato a 5 anni di domicilio coatto ed era implicato nella associazione di ladri scoperta alla sezione Monti.

Tra fratelli. — Stamane alle 9 e mezza nella loro abitazione in via Buonarroti n. 40, i fratelli Ernesto e Luigi Mastro Pietro, per futili motivi, vennero a questione fra loro. Il minore, Luigi, di 8 anni, ferì il fratello con un colpo di coltello al braccio destro. Ernesto guarirà in 10 giorni.

Piccola Cronaca

TEATRI

Marconi nella *Traviata.*

La nuova edizione della *Traviata* aveva iersera una ragione di speciale attrattiva nel personaggio di *Alfredo*, assunto da Francesco Marconi. Non è meraviglia dunque che la sala dell'*Argentina* fosse ricolma di uditori, sfolgorante di bellezze e di eleganze.

Il Marconi, vero beniamino del pubblico romano, fu applaudito da cima a fondo e richiesto del *bis*, dovette ripetere l'aria dell'atto secondo.

La graziosissima signorina Milanesi fece viemmeglio risaltare i pregi della sua voce e della sua intelligenza, massime nel quarto atto e per lei non abbiamo che a ripetere gli incoraggiamenti già espressi.

Del baritono Tabuyo è da constatare soltanto che l'aver cantato con sì pronunciata indisposizione fu atto di grande cortesia verso l'impresa; rimesso che sia, avremo quindi una buona *Traviata* in ogni sua parte.

L'orchestra, come sempre, anche iersera replicò il preludio dell'atto quarto.

Domani ultima della *Traviata.*

Spettacoli del giorno.

Al *Costanzi*: — Iersera ultima recita di Zacconi con la replica del *Pane altrui.*

Il teatro era gremito e all'eminente attore furono rivolti applausi calorosi. Stasera riposo.

Domani prima recita di Leopoldo Fregoli con l'interessante programma che abbiamo pubblicato ieri.

Al *Valle*: — Continuano con successo le repliche della brillante commedia *Un viaggio intorno al codice.* Quanto prima spettacolo d'onore di Giuseppe Pietriboni con *Goldoni e le sue sedici commedie*, una delle più felici interpretazioni dell'egregio attore.

Al *Nazionale*: — *I pescatori di perle* richiamano ogni sera pubblico numeroso che prodiga meritati applausi alla signora Dimetresco ed al tenore Betti. Stasera riposo e domani *Il barbiere di Siviglia* con la signora Garbini.

Al *Quirino*: — Inutile rammentare che domani sera, con la *Rosa e dispressione*, ha luogo la prima delle recite straordinarie di Ermete Zacconi.

Domenica *Nerone.*

Al *Manzoni*: — Un brillante esito ha ottenuto iersera il dramma di R. Bacci e R. Piacentini, *Il conte di Chanteleine*, tolto dalla novella omonima di G. Verne.

Applauditi la Boschetti, la Papà, il Lombardi, il Pozzone e il Vestri. Stasera si replica.

Al *Nuovo*: — Domani sera prima rappresentazione dell'operetta, nuova per Roma, *Le feste estive a Napoli.*

×

Secondo concerto, oggi, del quintetto Gulli, alla sala *Costanzi*, e secondo successo, veramente magnifico, dei componenti quella Società.

Il programma portava un quartetto a corda di Haydn, eseguito con tutta la finezza e la disinvoltura che comporta la musica del sommo compositore. Seguiva una sonata di Beethoven per pianoforte (l'op. 57) dove il Gulli fu interprete elevatissimo, come difficilmente il migliore. Il Gulli è giunto grado a grado a tal punto, da potersi assidere oramai fra i più celebrati pianisti italiani.

Chiudeva il trattenimento un quartetto di Brahms (op. 60) di cui lo *scherzo* e l'*andante* sono tratti eccelsi per l'*idea* e per lo svolgimento. Grandi applausi dell'uditorio festeggiarono gli esecutori in questo, come negli altri numeri.

Venerdì 17 terzo e ultimo concerto.

Spettacoli del 10 marzo

Argentina — Riposo.
Costanzi — Riposo.
Nazionale — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *Un viaggio intorno al Codice.*
Manzoni (ore 9) Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Il conte di Canteleine.*
Metastasio (ore 9) — *La passione.*
Nuovo — Riposo.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Terni, 10. — *Cose municipali.* — Da vario tempo, ogni anno, in questa stagione, suole scatenarsi una bufera... municipale per i lavori di potatura e di riduzione che il sindaco fa compiere nei pubblici giardini e coi quali talora, come è accaduto in questi giorni, eccede il limite che noi chiameremo della discrezione, sradicando senza pietà alberi e siepi.

Per questi fatti la Commissione dei giardini pubblici si è dimessa; quella edilizia sta in tempesta; la cittadinanza lamenta la soverchia energia sindacale per le operazioni di... dissodamento, e noi facciamo voti perchè una buona volta si faccia un piano razionale al quale e Giunta e Commissioni debbano attenersi da ora in poi definitivamente.

Siena, 10, ore 3 pom. — *Fabbriche di monete false.* — Dopo diligenti indagini proseguite da oltre due mesi, l'ispettore di pubblica sicurezza Ostorero, coadiuvato dal delegato Brignone: riusciva ieri a sorprendere in un magazzino sotterraneo, in una vicina campagna, le fabbriche di monete false di nichel da 20 centesimi e di argento da due lire, imitate perfettamente., sequestrando tre macchine con utensili, ecc., nonchè monete già confezionate ed altre non finite, arrestando sei individui implicati in tale fabbricazione, due dei quali in flagranza.

Uno di questi ed un altro degli arrestati fecero ampie confessioni.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dopo le interrogazioni, si doveva ripetere la votazione per appello nominale, risultata nulla iersera per mancanza del numero legale: ma essendo stata ritirata la proposta sulla quale si doveva votare, anche l'appello nominale non ebbe più luogo.

Fu ridomandato però nella votazione per il passaggio alla seconda lettura del progetto sui recidivi, passaggio che fu concesso con 226 voti favorevoli e 38 contrari.

Anche questo disegno di legge, come quello sulla cosidetta militarizzazione degli impiegati ferroviari, postali e telegrafici, sarà esaminato dalla Commissione che verrà nominata dagli uffici domani.

A metà di seduta si è iniziata la discussione del disegno di legge per l'autonomia universitaria. Hanno parlato, molto ascoltati, gli onorevoli Cortese, De Marinis e Seniso, tutti favorevoli in massima al progetto ministeriale.

L'ITALIA E LA CINA

Nell'attesa dell'arrivo a Roma del ministro cinese, nulla di mutato vi è nella nostra situazione a riguardo della Cina.

Il governo è deciso — come avemmo occasione di dire — a portare a compimento il suo programma di politica nell'Estremo Oriente.

Il lungo colloquio che l'on. Canevaro ebbe oggi coll'ambasciatore inglese ebbe appunto per iscopo, se siamo bene informati, di chiarire i limiti precisi dell'appoggio dell'Inghilterra.

Crediamo che fra due o tre giorni, al massimo, verranno date al ministro De Martino le ultime definitive istruzioni, dopo di che, a seconda del contegno del Tsung-li-Yamen il governo uscirà dall'attuale fase di aspettativa. E ci auguriamo che ciò sia.

×

Nel ricevimento diplomatico che ebbe luogo oggi alla Consulta, l'on. Canevaro si trattenne lungamente con l'ambasciatore di Francia e con quello di Germania.

L'INCIDENTE CANEVARO-RAMPOLLA

A proposito dell'incidente avvenuto nella chiesa di San Luigi dei Francesi, in occasione del servizio funebre per Faure, ci vengono fornite da fonte competente le seguenti informazioni, delle quali crediamo potere garantire la esattezza.

In Vaticano si pretende che il cardinale Rampolla non salutò il ministro degli affari esteri d'Italia, perchè non salutò alcuno dei presenti, dovendosi egli limitare a fare le riverenze prescritte dal rituale. Questa affermazione però, non è rispondente al vero.

In realtà il posto d'onore sul palco eretto, era stato fissato per l'ambasciatore francese accreditato presso il Vaticano, sicchè gli ambasciatori e ministri delle altre nazioni occupavano, in certo modo, una posizione d'ordine secondario.

Testimoni oculari confermano poi che il segretario di Stato Rampolla, prima che cominciassero le cerimonie di rito, salutò personalmente l'ambasciatore francese presso il Quirinale con straordinaria effusione, e rivolse anche la parola a molti altri membri del corpo diplomatico, mentre ostentatamente non mostrò alcun riguardo per il rappresentante del Re d'Italia che gli stava accanto.

Per conto nostro possiamo aggiungere che l'incidente ha in certi circoli prodotto l'impressione che il cardinale volle fare del servizio funebre per Faure una dimostrazione politica del papato in favore della Francia.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Alle ore 9 1/2 di domattina a palazzo Braschi avrà luogo un Consiglio di ministri.

IL COMM. LOZZI

Si è annunziato che una Commissione d'inchiesta composta di tre eminenti magistrati (che possiam dire sono il comm. senat. Ghiglieri, il comm. senatore Majelli e il comm. Pascale) erano stati incaricati di procedere ad una inchiesta a proposito del procuratore generale presso la Corte d'appello di Bologna, comm. Lozzi, contro del quale è nota l'opposizione sorta nel seno della curia bolognese.

Per parte nostra possiamo aggiungere che in seguito alle conclusioni a cui è venuta quella autorevole Commissione, sulla base degli atti della inchiesta, il Consiglio dei ministri deliberò martedì che il comm. Lozzi non poteva più continuare nell'esercizio delle sue funzioni a Bologna, nè essere nell'interesse della giustizia altrove traslocato e che perciò dovesse essere dispensato dal servizio ed ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione.

Il decreto di collocamento a riposo del comm. Lozzi fu firmato giovedì da S. M. il Re.

I PROGETTI POLITICI

La Commissione che esamina i progetti politici si è costituita iersera nominando a presidente l'onorevole Palberti ed a segretario l'on. Schiratti.

La Commissione si riunirà di nuovo domenica mattina alle 8 1/2 per dar principio ai suoi lavori.

MODIFICAZIONI ALLA LEGGE sul reclutamento

Stamane si è riunita, sotto la presidenza dell'onorevole Boselli, la Commissione parlamentare per le modificazioni alla legge sul reclutamento dell'esercito. Furono prese le seguenti deliberazioni di massima:

1° che gl'italiani d'oltre Atlantico possano ottenere la dispensa dal servizio procurandosi un certificato il di cui costo (non peranco determinato) sarà pagato in tre anni;

2° che l'assegnazione alla 3a categoria, fin qui conceduta ai figli naturali riconosciuti dal padre, sia estesa ai figli naturali riconosciuti dalla madre non maritata, purchè il riconoscimento avvenga prima del decimo anno d'età del figlio;

3° che le disposizioni dell'art. 2 del progetto riguardanti la leva all'estero sieno applicate a favore dei missionari che si recano — per la propaganda — fuori d'Europa o nel Levante.

IL SUCCESSORE DI MONS. CLARI

Si crede che, a succedere a mons. Clari, sarà designato mons. Lorenzelli, attualmente nunzio pontificio a Monaco di Baviera.

NELLE PREFETTURE

Con decreti di ieri, i prefetti comm. Bettioli, di Vicenza, Garroni, di Genova e Toni, di Siracusa, sono stati promossi dalla 3.a alla 2.a classe; sono stati nominati prefetti effettivi di 3.a classe i cav. Frioli, Puccioni e Bessone reggenti rispettivamente le prefetture di Grosseto, Cosenza e Caltanissetta e sono stati nominati consiglieri delegati di 2.a classe i cav. Gonfiantini di Ascoli Piceno, Speranza di Piacenza, Fossa di Girgenti e Del Mazza di Sassari.

Russia e Inghilterra in Cina

PECHINO, 10. — Il Tsung-li-Yamen ha ricevuto dal ministro di China a Pietroburgo un dispaccio il quale annunzia che in seguito a negoziati tra la Russia e l'Inghilterra il ministro russo a Pechino, De Giers, ritirerà la protesta contro il contratto di prestito colla *Banca Hong-Kong and Shangai*, per l'estensione della ferrovia del Nord.

Alla Camera francese

PARIGI, 10. — Il presidente del Consiglio, Dupuy, presenta alla Camera dei deputati il progetto di legge per un credito di 600,000 franchi per soccorrere ed indennizzare i danneggiati dall'esplosione della polveriera di Tolone.

Isnard deputato di Brest e Laroche-Joubert deputato di Angoulême espongono timori per le polveriere situate in prossimità delle rispettive città.

Il ministro della guerra, Freycinet, risponde che darà ordine perchè sieno eseguiti i lavori e si prendano i provvedimenti di sicurezza necessari. Se sarà utile cambiar posto ad alcune polveriere domanderà i crediti necessari.

L'incidente è chiuso.

La Camera continua quindi la discussione del bilancio della guerra.

Una frase significativa di Drumont

La frittata di Picquart - Esterhazy in Cassazione

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 ant. — *(Jacopo).* — Tutta la stampa commenta una frase incidentale di un lungo articolo di Drumont, ove dice: « Se il colonnello Du Paty de Clam dirà la verità, ogni uomo intelligente converrà che bisogna espellere il generale Boisdeffre; che possiamo farci noi? » paragonandola al: « Buona sera, signori! » di Arthur Meyer, direttore del *Gaulois*, pronunciato al momento in cui abortì il boulangismo.

— L'*Eclair* dice che poichè i dreyfusisti pigliano sul serio l'affare della frittata al vetro presentata a Picquart, bisogna procedere ad una immediata inchiesta per sventare la calunnia.

— La sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta da Loew, ha esaminato ieri la domanda di *legittima suspicione* avanzata contro il giudice istruttore Bertulus, *per inimicizia capitale*, da Esterhazy, nel processo intentatogli dal nepote per la nota truffa.

Il consigliere Accarias, relatore, concluse dicendo di doversi respingere come insussistente la pretesa di Esterhazy.

Dopo la difesa dell'avvocato Sauvel, l'avvocato generale Merillon concluse come il relatore.

Oggi si avrà la sentenza.

Ore 4 pom.

La Cassazione ha pronunciato una sentenza brevissima in cui dice che, non esistendo ragioni sufficienti per l'eccezione sollevata contro Bertulus, a richiesta di Esterhazy, respinge la domanda e lo condanna nelle spese.

— Sono annunziate nuove, importantissime rivelazioni di Esterhazy.

Il generale Pellieux vuole un'inchiesta

Nuovo giornale orleanista

PARIGI, 10, ore 2 pomer. — *(Jacopo).* Il generale Pellieux avrebbe chiesto al Ministero della guerra di aprire un'inchiesta sulla parte da lui presa come ufficiale giudiziario nel processo Esterhazy.

— Il conte di Sabran fonda un organo quotidiano orleanista, dopo fallito il tentativo di comperare il *Soleil.*

Per la morte di mons. Clari

PARIGI, 10, ore 2 pomerid. — *(Jacopo).* Monsignor di Belmonte ricevette l'ordine telegrafico di reggere la nunziatura.

Tutta la stampa dedica a monsignor Clari simpatici articoli necrologici.

Sono arrivati a Parigi tre fratelli e un nepote del defunto.

L'Austria-Ungheria in Cina?

VIENNA, 10. — I giornali della sera dichiarano inesatta la notizia pubblicata sotto ogni riserva dalla *Neue Freie Presse*, che cioè anche l'Austria-Ungheria avrebbe intenzione di occupare un territorio sulla costa della China.

Gli inglesi nel Sudan

LONDRA, 10. — Il *Daily News* ha dal Cairo che le malattie deciMano le truppe inglesi nel Sudan.

Un tremendo uragano all'Argentina

L'amnistia all'Uruguay

LONDRA, 9. — Il *Times* ha da Buenos-Ayres che un uragano distrusse oltre 300,000 tonnellate di grano.

Lo stesso *Times* ha da Montevideo: La Camera hanno approvato un progetto di legge, il quale accorda l'amnistia a tutti i prigionieri politici.

BORSE E MERCATI

Malgrado l'incertezza della politica internazionale i mercati finanziari esteri hanno dato prova oggi di buona tendenza, della quale ha tratto un po' di profitto anche la Rendita italiana. A Parigi essa ha esordito a 95.45 e chiude a 95.65. In Italia, fortunatamente il corso non fu troppo spinto e si mantenne su 102.95; il che ha influito favorevolmente sul cambio, disceso a 108.15. La Rendita per contante ha fatto 102.60, ossia uno stacco di 35 centesimi col prezzo di fine mese.

Il mercato dei valori è stato in generale fermo ed animato; anche quest'oggi le Ferriere hanno occupato il primo posto nelle contrattazioni della nostra Borsa: prima dell'apertura, sui corsi di Milano, esordirono qui da 223 a 224 domandate; quindi, a causa degli inevitabili realizzi, sono scese a 219 e chiudono a 221. Attivissime le contrattazioni nelle azioni della Banca commerciale, che salirono fino a 830, per chiudere a 828. Quindi il Gas da 845.50 durante tutta la seduta, fu spinto in chiusura a 860. Il Credito italiano ha avuto pure una corrente attiva di affari ed è salito a 718, rimanendo domandato a questo prezzo.

Per gli altri valori indichiamo i corsi di chiusura: Banca d'Italia 1080. Meridionali 781.50. Mediterranee 612. Navigazione 495. Raffinerie 485. Istituto fondiario 549. Acciaierie 1280. Condotte migliori 362 a 363. Metallurgiche 258, meno ferme, sulla notizia dell'ampliamento di altra Società metallurgica nelle vicinanze di Genova; i corsi sempre maggiori invogliano le Società industriali ad allargarsi. Omnibus 450 a 460. Concimi 128. Molini 124. Solfati 106. Zuccheri italo-tedeschi 180. Banca generale 108.50. Venete, sempre in aumento, 146. Carburo, dopo varie oscillazioni, 735. Marcia in continuo favore 1330. Immobiliare nuovo 227. Risanamento 39 a 40.

Ore 6 pom. — Rendita 102.96 1/4 — Condotte da 363 a 361 — Molini 124 — Comit da 827 a 830 — Credito 719 a 720 — Ferriere 222 a 221 1/2 — Gas da 865 a 859 — Venete 146.50 a 146 — Marcia 1326.

Parigi, 10 marzo 1899.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. P.	— —	— —
» 3 ½ % perp.	103 15	103 15
» 3 ½ »	103 77	103 77
Rendita italiana 5 %	95 50	95 65
Nuovi Consolid. 2 ½ %	— —	110 ½
Rendita Turca (nuova)	23 75	23 70
Banca di Parigi	997 —	1005 —
Egiziano 4 %	— —	108 30
Rend. Spag. ester. nuova	57 35	57 85
Banca di Sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	573 —
Azioni Suez	— —	3630 —
Meridionali a termine	— —	723 —
Rendita Portoghese	26 70	26 50
Rendita Russa 3 %	— —	94 50
Banca di Fr[illegible]	— —	4045 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
Giornaliero dell'11 marzo 1899)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 108,17

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

La prima corsa era terminata.

Successe un tumulto indescrivibile: una mescolanza di cavalli che rientravano, di *bookmakers*, di *gentleman* ippici e di donne di tutti i generi; la folla, in una parola, eternamente la stessa, che si trova in tutte queste riunioni e ne costituisce il fondo.

Il conte d'Armel, indifferente e accigliato, girava in mezzo a questa folla, dolente di aver ceduto ad un primo impeto, e dicendo in cuor suo che doveva essere la vittima di una semplice mistificazione.

Lorenza non era di quelle che hanno bisogno di intermediarii e prendano strade traverse.

Se avesse voluto modificare la risoluzione indicata nella sua lettera della Certosa, non sarebbe ricorsa ad un biglietto anonimo per avvertirne il suo amante.

No.

Che cosa veniva egli dunque a fare in questo tramestio?

Vi restò qualche istante, stordito dal tumulto, sballottato di crocchio in crocchio, sino al momento in cui la campana annunziò la seconda corsa.

Allora si produsse un movimento in senso contrario.

Il pubblico tornò alle tribune con la stessa premura con cui le aveva lasciate.

Nel *pesage* ci si può riconoscere.

Il conte d'Armel si trovò circondato da taluni de' suoi vicini di campagna.

E furono esclamazioni quasi giocondo, molto amichevoli:

— Come, siete voi... Finalmente vi decidete a farvi rivedere!... E' una vera conversione.

Tutti si congratularono con lui.

Il suo amministratore allevava de' cavalli puro sangue. Le giumente d'Armel godevano di giusta rinomanza. I loro prodotti erano ricercati dai proprietarii di grandi scuderie da corse.

— E' uno dei vostri puledri, che è favorito nel premio di Diana. Lo sapevate?

Il conte rispondeva amabilmente, commosso da queste testimonianze di simpatia, che lo riconciliavano col mondo da cui si era ritirato.

Non vedeva attorno a sè che amici, quando un individuo si staccò da un gruppo vicino e gli disse:

— Siete voi il conte d'Armel, signore?

— Sì.

— Non mi inganno, il conte Roberto d'Armel?

Il conte rispose con una certa alterigia, meravigliato di questa insistenza:

— Non ne esiste alcun altro, signore, che io sappia.

— Sono lieto del caso che ci mette in presenza.

— Non ho l'onore di conoscervi, signore.

L'incognito era molto distinto di aspetto, ma anche molto freddo.

Parlava con grande cortesia, ma con molta fermezza e con accento aggressivo e quasi minaccioso.

Porse il proprio biglietto di visita al conte d'Armel che l'osservò con occhio distratto.

Su questo biglietto era stampato:

VISCONTE MASSIMO DE LA PEYRADE
ex-ufficiale di marina

Il conte glielo restituì subito, dicendo:

— Questo nome non mi rammenta nulla, signore. Del resto vivo molto ritirato e non conosco alcuno.

Salutò toccandosi con la mano l'ala del cappello.

Era un modo molto chiaro di manifestare il proprio intendimento di mettere fine ad un colloquio che reputava inutile.

La Peyrade alzò la voce.

— Dovete ritenere, — soggiunse, — che non sono un fanciullo. Se vi ho manifestato la mia gioia per avervi incontrato gli è che, quantunque non vi cercassi, ne desideravo da lungo tempo l'occasione. Ero compatriotta, amico e camerata del comandante de la Brede, signore.

Il conte d'Armel impallidì.

Chinò il capo.

La sua emozione non doveva sfuggire nè al suo avversario, nè ai testimoni di questa scena, che diventarono sempre più attenti.

Un amico del guascone volle intervenire.

La Peyrade lo trattenne, dicendo:

— Lascia andare... Il signor d'Armel sa bene quello che io bramo.

— Uno scontro? — disse il conte ergendosi sulla persona.

— Non ve ne fu mai di più giustificato, — ribattè il guascone.

E soggiunse perfidamente:

— Spero che non avrà il medesimo risultato dell'altro.

— Che volete dire?

— Lo sapete molto bene... Parlo del preteso duello della Certosa.

— Signore! — esclamò il conte, — non una parola di più. Lo avete detto: voi cercate una questione. Io sono ai vostri ordini... E per mettervi in buone condizioni, vi offro l'occasione che desiderate... Siete un miserabile, poichè insultate gratuitamente un uomo che non conoscete e di cui non avete avuto mai a dolervi. Ai vostri ordini.

Il visconte Massimo de la Peyrade non si irritò.

Rimase impassibile.

Forse anche egli, in fondo al cuor suo, si rendeva giustizia, e pensava quello che il conte d'Armel aveva detto a voce alta.

Il suo scopo era raggiunto.

— Sta bene, — disse. — Dove i miei testimoni si potranno incontrare coi vostri?

— Qui.

— Subito?

— Sì.

I preliminari dello scontro non doverano essere lunghi.

Il conte d'Armel non ebbe che a scegliere fra gli amici che averano assistito a questa breve scena.

Il visconte Massimo de La Peyrade era legato d'amicizia con tutto ciò che la *bohême* del giornalismo e dello *sport* manda ogni giorno sui campi di corse.

A Deauville erano legione.

In pochi istanti tutto fu stabilito.

La mattina dopo alle sette uno scontro alla spada avrebbe luogo nel parco stesso del castello.

L'ingiuria era grave.

Lo scontro finirebbe solamente quando uno degli avversarii fosse posto fuori combattimento in conseguenza di grave ferita.

I testimoni del guascone si mostrarono particolarmente esigenti; ma si trovavano di fronte ad un avversario pronto ad accettare tutte le condizioni, che sarebbe piaciuto ad essi di imporre.

La vertenza fu dunque definita in pochi istanti e senza la menoma difficoltà.

Quando il conte d'Armel riprese le redini dei suoi quattro cavalli ed uscì dal *pesage* di Deauville, la sua fisonomia non era cambiata.

Era calmo quanto al suo arrivo.

Disse soltanto a Tiennet Robin:

— Sai... domattina avremo una faccenda.

— Che faccenda?

— Un duello.

— Voi! Con chi?

— Con un'ex-ufficiale di marina... Un amico del comandante de La Brede.

Tiennet Robin corrugò le ciglia.

— Lo conoscete colui?

— Non l'ho mai visto.

— Ed egli vi conosceva?

— Pare... Ci battiamo; questo è certo.

— Come si chiama?

— Non mi ricordo bene... Il visconte de la Peyrelade, o de la Peyrade.

Il normanno si grattò un orecchio.

— Tutto ciò non è chiaro, — disse meravigliato.

Il conte d'Armel sorrise.

— Ma sì... — affermò; — ed è molto semplice. Domani alle sette, nel bosco d'Armel un duello serio alla spada... Uno degli avversarii fuori di combattimento, vale a dire morto, o quasi.

Tiennet Robin rifletteva sempre più.

Non il duello lo spaventava, ma la causa di esso che gli sfuggiva.

Si mordeva le labbra.

— Non abbiamo toccato un fioretto da molto tempo, — disse finalmente... — Bisognerà che, appena a casa, ci rimettiamo in esercizio.

— Oh, — disse il conte, — non ne vale la pena, mio povero Tiennet... per una volta!... E soprattutto non una parola ad alcuno... nè a Maria Anna, nè a Margaï.

— Siamo intesi.

I quattro cavalli trascinavano il *break* ad un trotto cadenzato e serrato, su una strada cinta di prati, come se ne trovano soltanto nella pingue Normandia ed in taluno provincie dell'Inghilterra.

L'ex-dragone ed il suo padrone non dissero più verbo.

Ma Tiennet Robin si domandava:

— Cosa vuol dir ciò? E da che parte viene il colpo?

A Deauville il visconte Massimo de la Peyrade si mostrò molto riservato.

Il litigio era stato breve ed aveva avuto pochi testimonii.

Intorno a lui si parlava vagamente di un duello in vista.

Nessuno però ne conosceva nè il luogo, nè la ragione.

La sera, il guascone offrì un pranzo magnifico ai suoi due testimonii.

Allo sciampagne uno di questi saltò su a dire:

— Il conte ha avuto una gran bella ispirazione.

— Quale?

— Quella di offrirti il suo parco per la festicciuola.

— Non capisco.

— Ma sì... in tal modo non ci sarà bisogno di barella per portarlo a casa.

Max fece come Tiennet Robin; corrugò le ciglia.

— Non dir sciocchezze, — ribattè asciutto, asciutto. — Si può forse sapere, quando si cade in guardia, quale dei due rimarrà sul terreno?

ECONOMICI

Ogni parola Centesimi 5 — Minimum L. 1

Affittasi via Torino 122, p.º 3, appartamento nobile 5 camere, cucina, corridoi, camerini, acqua Marcia, scala grande gaz, portiere. c 2370

Impiego vantaggioso di danaro. In Firenze per cessazione di commercio cedesi elegante negozio bene avviato unico nel suo genere, a condizioni vantaggiose. Scrivere 1357 Haasenstein e Vogler, Firenze. 2661 F

Giovane ventinovenne, ex-sottufficiale di Finanza, dieci anni servizio, ottime referenze, cerca posto qualsiasi ramo, possibilmente servizio campestre. Disposto regalare 150 lire a chi glielo procura. Scrivere sotto K [illegible] presso Haasenstein & Vogler, Roma.

Motore a gas, 2 cav. impiantato in bel locale per L. 1000. Dirigersi Piazza Terminì 24. c 2635

Valletto di signra bellissima, distinto, desidera posto. Buon giovane, onestissimo, educato, di condotta irreprensibile. Andrebbe anche estero. Proposte serie, esclusi anonimi. Scrivere: Fosun posta Roma. c2647

Signora tedesca distinta, patentata per le lingue tedesca, francese e inglese, parlando italiano, dà lezioni. Prezzi moderati. M. Wiese. Via Bocca di Leone 32, p. u. c 2451

Milordino piccola ultimo modello quasi nuovo. Coupé leggerissimo. Dok-car e cestina da vendere. Prezzo modico. Via della Lupa 24. c 2513

Persona dell'Italia centrale, stabilendosi Sicilia, accetterebbe rappresentanza solida casa con clientela, oppure amministrazione o direzione azienda privata, agraria ecc. Ennio Zauli posta, Roma. c 2519

Cercasi ufficiale pensionato per impiego. Dirigersi per informazioni Società Ufficiali pensionati, via Napoli 41, dalle ore 5 alle 6 pom. 2583 R

Rappresentanti negozianti ambulanti, cercansi in tutti comuni per smercio prezzo incredibile stoffe, telerie, mercerie, articoli bazar, ecc. — Guadagni lauti, lavoro facile. Inviare biglietto visita Magazzini Generali, Foro Bonaparte, 2, Milano. 2607 M

Si vendono alcune seghe, pialle, ecc. per la lavorazione dei legnami d'occasione. Scrivere h 3927 m presso Haasenstein e Vogler, Milano. 2603 M

Signorina distinta, seria, ventottenne cerca subito posto cameriera, governante, dama compagnia anche fuori Milano. Buonissime referenze. Scrivere L. 121. Milano. 2609 M

Française cherche place de gouvernante ou femme de chambre. Ecrire M. E. D., poste restante. Florence. 2610 F

Gesucht deutsches mädchen welches Zimmern machen und kleine kinder pflegen kann. Adresse. via Aurora 37 (ecke via Lazio). c 2694

Camera ammobigliata, volendo anche salotto, affittasi a signore solo. Santamaria in Via 40, primo. Cesso inglese, libero. Visibile 9-13. c 2683

Cercasi giovane pratico di contabilità commerciale e corrispondenza tedesca e italiana che disponga di buone referenze. Dirigere offerte a Carlo E. Pisetzky, Roma. 2686 R

Affittasi o vendesi villa 6 minuti fuori Piazza del Popolo, posizione ridente e salubre con annessi due fabbricati rustici e grande scuderia, vasto terreno atto qualunque coltivazione, con acqua e condotti murati per irrigazione. Per schiarimenti rivolgersi dall'Ing. Carlo Bakounine, Corso 525. c 2696

Per articolo lucroso, di gran smercio, indispensabile per qualunque commerciante, cerco rappresentanti in tutta Italia e estero. Scrivere a F. Deboer, via Ospedale 10, Torino. 2678 T

Esattori produttori con piccola cauzione cercansi per vendite a rate settimanali e riscossioni. Rivolgersi via del Serpenti, 86, p. p. dalle ore 18 alle 20. c 2671

CORRISPONDENZE

Ogni parola Cent. 10 — Minimum L. 1

Esclusivismo. Ricevuto. Racconterò quali impressioni riferirono! Certamente feriscenmi, ma non credele. Suppongo trattasi imprudenze. Volendoci, racconteremoci tutto. Non sono indifferente, credilo, angiolo, ma addolorato come quando vedestimi piangere! Ricordi! Un caldo pegno affetto riportò calma, fiducia! Sogno presto uguale momento! Impossibile mio addio, se sarai tutta mia. Sarebbi tu causa. Infiniti. c 2675

0401. Profondamente afflitto impedimento inatteso convegno improrogabile abbiami privato piacere tanto desiderato. Mortificato pregoti, scusarmene. Parmi secolo non vederti. Tenerezze. c 2676

Adorabile Mimì. Quant'era bella nella sua ingenua trepidazione. Presentivo, pregustavo voluttà. Che temeva. Forse di me! Non mi ha ancora conosciuta! Gradisco augurio ma.. Sarò come desidera. Sia guardingo malignità umana capace di tutto. Quanto costami promessa. Obbedisco sperando. Ho la febbre addosso. Scusi precedente corrispondenza. Scriva. Ardenti. EMMA. c 2579

Fetera birichina. Dunque, pace. E.. quando suggellarla con scavissimi? Tali, infatti, se spensieratamente scolpiti. Ma qual follia vivere sospettandoi e qual mastodontica ingenuità pretender luce dal sospettato! Orsù; mille vivissimi. c 2681

Salerno. Ricevuta tua lettera, ringraziati affettuosamente. Temevo mi avessi già dimenticato. Prova tempo scrivermi, tue lettere sono solo conforto lontananza. Dimmi tuoi dispiaceri ed anche belle cose che senti bisogno io sappia: per ora non posso muovermi di qui causa lavori. Procurerò al più presto inviarti M. allora cercherò modo vederci, che da tanto tempo desidero io pure. Scrivimi molto, almeno lettere portino tuoi cari pensieri. Amami sempre che tanto parte hai tu del mio cuore. M. c 2683

Ondina. Ricevute tre lettere, son vivo, vieni se puoi, ti aspetto ardente, ricordami, tuo sempre R. c 2697

Bebè. Ti amo alla follia non posso stare senza te, senza i tuoi. Vieni presto ed una visita lunghissima altrimenti meglio morire. Vieni, amore! Fai tutto il giro che sai, anche alla felicità e letape. Tanti saluti affettuosi e sinceri. c 2689

Pupetto. Visto avvocato che assicura ottenere entro dieci giorni permesso ritirarti in famiglia, quando avrà ricevuto procura. Resto tutto combinato. Sarai avvisato in tempo. c2632

NB. Non mandate più francobolli. H. e V.

Prudenza. Perchè lungo silenzio? Mi hai dimenticato! Cattiva! Addoloratissimo pregoti scrivermi subito. SPERANZA. c 2692

Ricovero. Tranquillizzati. Impossibile scoperta. Dispersione improbabile. Sabato ritira mia. Rispondimi. c2691

Piccina. Ringraziati affettuosissima. Desideravo venire sabato. Attenderò cambiamento tempo, perchè tuttora raffreddato. Sonovi presente cuore. Salute ottima. Eternamente. Affettuosissimi. GIARDINO. c2680

Amedeo. Prima combinazione era giusta; seconda no. Voglio vederti verso sera, scrivimi. c 2666

Masaniello. Forniscimi notizie apportatrici felicità. Quanto da dirti e farti! c 2572

Amouke. Grata, ringraziati ricordo, graditi auguri che ricambioti con tutta l'anima.

Stab. tip. della Tribuna. Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito Roma, via Palermo 14